

FRASEOLOGIA ITALIANA PER APPRENDENTI L₂ E SPECIALISTI

La pratica dell'approccio costruzionista*

Riccardo IMPERIALE, Elmar SCHAFFROTH

ABSTRACT • Mastering phraseology is a key issue to both native and non-native speakers of a language. Teaching lexical combinations proves to be necessary if learners aim at developing their communicative language skills, especially from B1 to C2 levels.

This paper proposes a possible way of presenting the Italian phraseology based on the principles of Construction Grammar. In particular, the Piattaforma per chi impara l'italiano offers a wide range of pieces of information, which are not usually provided by traditional lexicographic references, especially as far as the pragmatic and semantic aspects of phraseology are concerned.

KEYWORDS • Phraseology, Italian L2, Lexicography, Language Teaching

1. Introduzione

Ettinger (2013) ci riporta le sue esperienze da studente in Francia quando cercava di utilizzare i fraseologismi del francese che aveva imparato. Parla di un'impresa difficile e di un'arma a doppio taglio. Alcuni dei suoi interlocutori erano stupiti, altri piuttosto infastiditi. Tali sentimenti misti sono dovuti a vari fattori. Da una parte sorprende il fatto che uno straniero padroneggi la fraseologia di una lingua seconda¹, dal momento che questo settore linguistico è considerato una delle più grandi difficoltà in una lingua. Inoltre, il fatto che un parlante non madrelingua si cimenti con i segreti fraseologici di una lingua straniera è spesso giudicato secondo il principio del *Quod licet Iovi non licet bovi*. D'altra parte è probabile che una vera e propria padronanza dei fenomeni fraseologici sia estremamente rara, anche perché gli stessi parlanti nativi hanno un sapere linguistico limitato delle locuzioni idiomatiche e di altri tipi di fraseologismi² della propria lingua madre, in relazione al livello socioculturale e al talento retorico individuale.

* Ringraziamo la prof.ssa Carla Marellò per suggerimenti importanti e per averci dato la possibilità di pubblicare il nostro articolo in questa rivista, la dott.ssa Elisa Corino per la collaborazione alla realizzazione del testo, e i due revisori per le loro osservazioni e sollecitazioni, inoltre Erica Di Blanca e Silvia Caravaggi per la consulenza linguistica.

1 Di seguito il termine lingua seconda o L2 comprende i concetti 'lingua straniera' e 'lingua seconda'.

2 Per una classificazione dei fraseologismi si veda Makkai (1972), Mel'čuk (1995, 2012, 2013), Baranov/Dobrovol'skij (1996), Fleischer (1997), Burger (2015), Gries (2008) e Schafroth (2015), per la terminologia eterogenea si veda Burger et al. (2007), e per la definizione del concetto 'espressione idiomatica' Casadei (1995a) e, in sintesi, Giacoma (2012). A proposito della differenziazione delle espressioni idiomatiche in *idiomatically combining expressions* (ad es. *to spill the beans*) e *idiomatic phrases* (ad es. *to kick the bucket*) si consulti Nunberg/Sag/Wasow (1994) e Croft (2001: 179-185, pass.), con osservazioni critiche Schafroth (2014).

Due domande si impongono:

1. A che cosa serve allora una fraseodidattica per una lingua straniera o una lingua seconda?
2. Come si dovrebbe articolare tale fraseodidattica?

La risposta alla prima domanda è facile. Siccome in una lingua il numero delle combinazioni lessicali imprevedibili (o non interamente prevedibili) e non liberamente formabili è più grande del numero di “costruzioni libere”³ e di conseguenza in ogni testo, in ogni discorso e in ogni conversazione si trova qualche tipo di ‘discorso ripetuto’ non-composizionale, è indispensabile una competenza linguistica passiva dei più frequenti e più importanti fraseologismi in L2. Se, in più, le esigenze degli apprendenti L2 avanzati li portano a volersi esprimere in modo competente e *near-native*, una buona conoscenza della fraseologia dovrebbe anche far parte della loro competenza linguistica attiva. Tenendo conto del potenziale retorico e pragmatico delle locuzioni idiomatiche si capisce che il settore della fraseologia, inteso in senso lato, non può essere escluso dall’insegnamento di una L2 dal livello B1 al C2⁴.

La risposta alla seconda domanda è molto più difficile. È vero che non mancano tentativi di evidenziare i principali problemi e proporre soluzioni (cfr. Ettinger 2007, Meunier/Granger (a c. di) 2008, Hallsteinsdóttir/Winzer-Kiontke/Laskowski 2011), ma finora non esiste alcun manuale didattico di fraseologia per una lingua europea che sia adatto all’apprendimento. Libri come Götz/Lorenz (2002) per l’inglese, Bárdosi/Ettinger/Stölting (2003) per il francese, Ettinger/Nunes (2006) per il portoghese e Hessky/Ettinger (1997) per il tedesco⁵ sono importanti passi nella direzione giusta, ma la descrizione del sapere linguistico a proposito delle locuzioni idiomatiche ivi trattate è troppo scarsa. Ciò vale ancora di più per i tanti dizionari e raccolte fraseologici⁶, fra cui – e ora passiamo alla lingua italiana – Lurati (2001), Pittàno (2009) e Quartu/Rossi (2012) sono i più noti⁷, ma nessuno di questi è in grado di descrivere la complessità linguistica dei fraseologismi nell’uso quotidiano.

Il concetto dell’uso quotidiano, certo, non è privo di problemi teorici e metodologici. È ovvio che i dati che i linguisti ricavano dai corpora debbano essere trattati con cautela, non solo riguardo alla lingua parlata (cfr. De Mauro 1994, Sornicola 1994, Cresti/Panunzi 2013, Lemnitzer/Zinsmeister 2015), ma anche a quella scritta, soprattutto della stampa quotidiana. Non tutte le attestazioni che le analisi di fonti come *Cosmas II*, *Corpus CORIS*, *La Repubblica Corpus* ci forniscono sono affidabili: si può naturalmente sempre trattare di errori linguistici o tipografici,

3 Cfr. l’*idiom principle* di Sinclair (1991: 110ff.), il detto di Hausmann (1993: 471) della non-apprendibilità del lessico di una lingua straniera, la convinzione di Gross (1988: 22) che le “phrases figées” in una lingua sono “plus nombreuses que les phrases libres” e Nuccorini (2007a: 698) secondo cui “non-compositionality is a general and widespread characteristic of language and it is not confined to idiomatic expressions and complex lexemes only as their most relevant defining feature”.

4 Il *Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue* (QCER) non si esprime sul ruolo della fraseologia nell’insegnamento di una lingua straniera. La soluzione di questa questione fondamentale è uno degli obiettivi del progetto di ricerca FRAME all’Università degli Studi di Milano. Non possiamo escludere che già al livello A2 si possano (e si debbano) insegnare alcune collocazioni e formule di saluto e di altre situazioni quotidiane. Nella ricerca linguistico-didattica, ad ogni modo, non esistono ancora risultati e raccomandazioni a proposito dell’uso di fraseologismi nell’insegnamento di una L2.

5 Il libro è esaurito. Sul sito di Ettinger (2009b) si trova una versione fortemente ampliata.

6 Fenati/Rovere/Schemann (2009) è un’opera pubblicata in Italia. È il più ricco dizionario fraseologico tedesco-italiano.

7 Lo Cascio (2013) e Blumenthal/Rovere (2016) invece non sono dizionari fraseologici, ma forniscono molta fraseologia in contesto e danno indicazioni importanti sull’uso quotidiano.

o di occasionalismi e di creazioni spontanee (cfr. Dardano 1974, 2012, Beccaria 2002, Adamo/Della Valle 2005, De Mauro 2005, Loporcaro 2006). Con particolare attenzione devono essere inoltre verificate le attestazioni rilevate in rete, come in *WEBBIT*. Gli autori di questo articolo sono consci delle trappole che costituiscono i corpora e cercano di evitare gli scogli dell'aleatorio, dell'effimero, della confusione e della contaminazione. L'*uso quotidiano* si può quindi solo riflettere 1°: nella frequenza attestata nei più grandi e in vari tipi di corpora di una lingua (la soglia di frequenza essendo ancora da definirsi); 2°: nella conferma, in casi di dubbio, ricevuta tramite una verifica tra parlanti madrelingua; 3°: (il più debole criterio però) attraverso la lessicografia monolingue. Il GRADIT, la grande opera lessicografica di 350.000 lemmi, porta nel suo titolo ciò che intende descrivere: l'*italiano dell'uso*. Questo obiettivo è prevalentemente realizzato sulla base di due criteri, tramite i quali vengono analizzate fonti scritte e "parlate" (parlate-scritte, per essere esatti): quello della frequenza e della disponibilità (cfr. Corda/Marello 2004: 31ss.). Il risultato di questo lavoro permette di categorizzare una grande parte del lessico descritto nel GRADIT secondo le marche d'uso FO (fondamentale), AU (di alto uso), AD (di alta disponibilità), CO (comune), BU (di basso uso) o OB (obsoleto) (De Mauro 2000: XVII; cfr. Nuccorini 2007a: 700)⁸. Il fatto però che a quasi tutte le espressioni idiomatiche sia assegnata la categoria *comune* ("sono così marcati i vocaboli che sono usati e compresi indipendentemente dalla professione o mestiere che si esercita o dalla collocazione regionale e che sono generalmente noti a chiunque abbia un livello mediosuperiore di istruzione") ci lascia insoddisfatti perché dalle analisi di vari corpora dell'italiano emerge un quadro di grande eterogeneità, sia in riferimento alla frequenza, ma anche al contesto in cui i fraseologismi vengono usati. Questo quadro non identifica un pari livello di "usualità" per espressioni idiomatiche come *mettere la/una pulce nell'orecchio*, *farsi le ossa*, *scendere in campo*, *arrampicarsi sugli specchi*, *menare il can per l'aia*, *prendere in giro*, *avere un diavolo per capello*, *prendere fischi per fiaschi*, o *perfino prendere per il culo*, *farsi il culo* – tutte *comuni* in De Mauro (2000). Spogliare corpora per ottenere risultati differenziati a proposito della frequenza di un'espressione idiomatica ci pare, di conseguenza, uno strumento metodologico indispensabile (cfr. infra, nota 12).

La lessicografia generale italiana rivela un quadro simile per quanto riguarda il livello linguistico della descrizione e la quantità di informazioni (cfr. Schafroth 2013a). Chi ci dice in maniera affidabile quali sono le varianti di una locuzione idiomatica (per es. *trovare* e *avere oltre dare del filo da torcere*)? Chi ci informa su elementi facoltativi (per es. *del* nel nostro esempio) o su altri elementi che si possono interporre (come *dare più/molto/non poco filo da torcere*)? Dove possiamo trovare informazioni sugli argomenti sintattici di queste locuzioni idiomatiche e dei loro ruoli semantici? Dov'è menzionato con quali lessemi un fraseologismo si combina prevalentemente (*essere in grado/capace di*, *potere*, *sapere*, *riuscire a dare del filo da torcere*)?⁹ E quali sono i "significati contestuali", la motivazione (pragmatica) per utilizzarlo, le particolarità

8 Lasciamo a parte marche d'uso come TS (tecnico-specialistico), LE (di uso solo letterario) e RE (regionale), anch'esse specchio indiretto del grado di frequenza.

9 Ci riferiamo esplicitamente alla lessicografia e fraseografia e non alla linguistica o alla fraseologia. Nuccorini (2007a: 701), ad esempio, prende in considerazione l'aspetto di collocatori combinabili con fraseologismi, come *patata bollente* o *dare retta*. L'autrice fa anche riferimento all'importanza di elementi "connotativi", qui nel caso di *dar retta*, come una parola negativa, l'inserimento in una costruzione ipotetica o l'uso frequente di *bisogna*. In definitiva, Nuccorini denuncia la mancanza di studi che concentrino l'attenzione su, appunto, aspetti sintagmatici e semantico-pragmatici come vengono descritti nella *Piattaforma*.

stilistiche e retoriche? La lessicografia convenzionale non è in grado di fornire tali informazioni¹⁰, che possono essere utili anche per madrelingua e specialisti come insegnanti d'italiano nelle scuole superiori, traduttori e interpreti, studiosi d'italianistica, in particolar modo di linguistica italiana e altri.

Siccome il criterio dello spazio limitato vale anche per i dizionari retrodigitalizzati, cioè le versioni digitali di dizionari cartacei già esistenti (cfr. Marengo 1996, Aprile 2008, Schafroth 2009, Cacia/Papa/Verdiani 2013, Della Valle/Patota 2016), non c'è da aspettarsi una rivoluzione lessicografica nel trattamento della fraseologia. Il dizionario fraseologico ideale di cui avrebbero bisogno tanto madrelingua quanto apprendenti L2, deve dunque essere caratterizzato dalla possibilità di mettere a disposizione un minimo di informazioni necessarie non solo per capire ma anche per utilizzare un fraseologismo in modo linguisticamente competente ed efficace, in relazione con gli obiettivi pragmatici della comunicazione, e il numero più alto possibile di esempi e di attestazioni, tutti estratti dall'uso linguistico autentico, scritto e parlato. Il formato di una tale descrizione può solo essere digitale – e con *digitale* intendiamo *neodigitalizzato*, cioè ideato in modo nuovo secondo le moderne tecniche informatiche e messo in rete per gli utenti.

A questo punto sorge la domanda: quale teoria linguistica può essere in grado di costituire la base metodologica per una tale impresa? In questo articolo descriviamo il nostro approccio all'analisi olistica dell'uso di fraseologismi italiani. Essi sono ampiamente illustrati con esempi, studi di caso e spiegazioni approfondite, poiché ciascuna delle locuzioni idiomatiche trattate viene descritta sia nella “modalità base” sia nella “modalità dettagliata” (cap. 4). Con ciò ci proponiamo di corrispondere il più possibile alle esigenze linguistiche e didattiche di apprendenti di italiano L2. Il nostro metodo si iscrive nel progetto di linguistica applicata *Piattaforma per chi studia italiano* dell'Istituto di romanistica dell'università di Düsseldorf, che verrà delineato nel capitolo 3. Nel capitolo 2 presentiamo la proficua applicazione dell'approccio costruzionista, cioè della Grammatica delle Costruzioni, alla fraseologia, che è alla base delle nostre ricerche. Nell'ultimo capitolo (5) daremo una breve sintesi.

2. La fraseologia e la Grammatica delle Costruzioni

Il trattamento dei fraseologismi nella Grammatica Generativa (GG) come fenomeni anomali può essere considerato uno dei principali motivi per la nascita della Grammatica delle Costruzioni (CxG). Secondo la GG, per poter spiegare perché *mettersi l'anima in pace* significa ‘rassegnarsi’ e *menare il can per l'aia* ‘temporeggiare’, ci vogliono regole particolari di interpretazione per tener conto del loro significato non compositivo o del loro comportamento sintattico irregolare, una specie di appendice alla grammatica, quindi. Nel loro articolo indicativo del 1988 Fillmore/Kay/O'Connor caldeggiavano un approccio completamente diverso: l'appendice non è l'eccezione, ma la regola. Propongono dunque un tipo di grammatica funzionalista “olistica”, che includa tutto il sapere linguistico necessario affinché un parlante possa capire e produrre un numero potenzialmente infinito di locuzioni linguistiche, tra cui anche i fraseologismi. Tra queste informazioni linguistiche ci sono non solo quelle morfologiche, sintattiche e semantiche, ma anche quelle prosodiche, pragmatiche e discorsive (cfr. Croft 2001):

¹⁰ Questo non è un rimprovero, ma si vuole qui semplicemente sottolineare che questo medium ha i suoi limiti naturali, o, come giustamente affermato da uno dei revisori: “il lessicografo che sulla base di analisi di attestazioni estratte da corpora elettronici (con un'analisi, cioè, corpus-driven), ambisse a una descrizione di decine di migliaia di fraseologismi, pur potendo lavorare in condizioni ideali, dovrebbe avere una prospettiva di vita assai lunga. In tal caso, però, i mutamenti linguistici che interverrebbero tra l'inizio e la fine dell'impresa lessicografica, finirebbero per inficiare la validità di quanto elaborato”.

[...] in knowing how to use their language, speakers know how to create and recognize associations between semantically interpreted sentences and particular types of situations. Such PRAGMATIC knowledge uses but does not contribute to semantic interpretation (Fillmore/Kay/O'Connor 1988: 502).

Il compito di una grammatica è pertanto la descrizione di tutto ciò che è caratterizzato da peculiarità formali e/o semantico-pragmatiche che sono in qualche modo idiosincratiche, cioè né prevedibili né deducibili da altri segni linguistici o da principi generali.

It can be hoped that the structure-building principles of the so-called core and the machinery for building the phraseological units of the kind discussed in this paper may be of a uniform type, the former being a degenerate instance of the latter (Fillmore/Kay/O'Connor 1988: 534).

Le unità fraseologiche sono dunque fin dall'inizio al centro dell'interesse della CxG¹¹. I principi della loro descrizione hanno carattere strutturale, nel senso che essi valgono sia per le strutture regolari (*core*) sia per quelle irregolari (*peripheral constructions*).

Descrivere una “costruzione periferica”, cioè combinazioni lessicali che, in qualche modo, non siano né composizionali, né deducibili né prevedibili, significa quindi indicare tutto il sapere linguistico necessario per capire interamente una tale costruzione e per utilizzarla in modo competente ed efficace. I diversi filoni della CxG (cfr. Ziem/Lasch 2013, Hoffmann/Trousdale (a c. di) 2013) hanno descritto modelli teorici, ma non hanno prodotto alcuna metodologia sistematica per applicare tali modelli alla prassi linguistica. È vero che gli approcci *corpus-based* (cfr. Goldberg 1995, 2006, Croft 2001, riassunti da Ziem/Lasch 2013) hanno illustrato la loro teoria con esempi pertinenti, oramai famosi, quello che manca però è un'attuazione approfondita della CxG con l'applicazione di tutti i principi di cui parlano Fillmore/Kay/O'Connor (1988) a un settore della grammatica o del lessico (cfr. Schafroth 2014).

Colmare questa lacuna è l'obiettivo del gruppo di ricerca sulla fraseologia italiana all'Istituto di romanistica dell'Università di Düsseldorf. Una parte delle sue attività, descritte nel capitolo successivo, consiste nella descrizione contrastiva, secondo i principi della CxG, delle 600 locuzioni idiomatiche più frequenti e correnti della lingua italiana¹². A una tale “fraseologia complessiva” contribuiscono ovviamente anche i dizionari monolingui, bilingui e specializzati

11 Anche se nel frattempo la CxG non si focalizza più sulla fraseologia (Dobrovolskij 2011: 119), ma assegna la priorità all'analisi di strutture sintattiche (Ziem 2015: 45), un'elaborazione dell'approccio costruzionista al livello fraseologico in rapporto alla prassi lessicografica non è mai stata effettuata.

¹² L'analisi di **frequenza** è effettuata sulla base dei cinque corpora PAISÀ, WEBBIT, La Repubblica, CORIS e iTenTen: per ognuna delle 2030 espressioni idiomatiche (EI), rilevate dal repertorio fraseologico di Quartu/Rossi (2012), viene calcolata la media aritmetica. Siccome il 60% di queste EI dispone solo di un significato (fraseologico) (o di più significati fraseologici), come *arrampicarsi sugli specchi*, e il 40% comprende anche un significato “letterale” (come *alzare un polverone*), questa relazione viene considerata per il calcolo delle più frequenti EI sottoposte all'esame quantitativo (360 della categoria esclusivamente fraseologica, 240 della categoria “mista”). Il secondo criterio è la **disponibilità**, che chiamiamo, seguendo Hallsteinsdóttir/Šajánková/Quasthoff (2006), *Geläufigkeit* (giudizio metalinguistico sull'uso corrente di un'EI). Le 600 EI vengono valutate, prima dal gruppo del progetto (10 madrelingua) secondo i criteri seguenti: la EI in questione è conosciuta o sconosciuta, viene utilizzata attivamente o no, ha una o più varianti. In tal modo si potrà evitare che il tipo di testo dominante dei corpora (quello dei testi giornalistici) possa falsare il “valore comunicativo” di un'EI tanto da far contraddire frequenza e consapevolezza del fraseologismo da parte dei parlanti. Nel caso in cui ci fossero tali contraddizioni bisognerà consultare un gruppo più grande di madrelingua.

(fraseologici e pedagogici), ma la maggior parte del sapere linguistico proviene dalle analisi effettuate sulla base di corpora linguistici dell'italiano (cfr. Crocco 2015), come PAISÀ, WEBBIT, Corpus "La Repubblica" e CORIS.

L'idea di esaminare attentamente l'uso linguistico autentico, com'è documentato ad esempio nella stampa, non è nuova¹³. Lo troviamo ad esempio in Ettinger (2009a), oppure in Rovere (2003) e (2009), due analisi, basate su corpora, di espressioni idiomatiche italiane e tedesche effettuate in prospettiva contrastiva, con una proposta metodologica elaborata (Rovere 2003) che mira a inglobare in modo adeguato il potenziale semantico di fraseologismi utilizzati in testi autentici, per contribuire a migliorare la qualità degli articoli in dizionari bilingui¹⁴.

Le riflessioni di Mel'čuk (1995: 168) vanno già nella direzione del nostro approccio. Egli si chiede: "What should be stated about the given idiom (or phraseme) in its linguistic description for this idiom to be correctly selected and used in speech?" La risposta però viene data solo dal punto di vista della teoria "senso-testo": come si può riuscire a esprimere i "frasemi" sulla base delle funzioni lessicali? Siccome queste funzioni, come *Magn* (intensificazione) o *Oper₁* (presenza di un verbo supporto in una collocazione), sono in rapporto semantico-lessicale paradigmatico o sintagmatico con un dato "vocabolo" (lemma), dovrebbe essere possibile descrivere un'espressione idiomatica come *coucher en joue* ('appoggiare il calcio del fucile alla guancia (per mirare)'/ 'puntare') tramite una funzione lessicale, partendo dal vocabolo *fucile*. Secondo Mel'čuk (2008) questa funzione sarebbe *Prepar^{II}Real₁*: il fucile viene preparato per realizzare l'obiettivo (di sparare). Sarebbe auspicabile che il *Lexique actif du français* (Mel'čuk/Polguère 2007) esplicitasse in linea di principio questi nessi tra il significato del lemma (o della "lexie") e quello del fraseologismo, ma si limita a elencare le forme dei frasemi nella microstruttura¹⁵.

Un progetto fraseologico quindi, con analisi sistematiche, integrali e dettagliate, basate su corpora linguistici, prima non esisteva. Per modellizzare il sapere linguistico in riferimento alla fraseologia, bisognava trovare un formato lessicografico digitale che permettesse di integrare tutti i livelli linguistici considerabili e di connettere informazioni tra di loro. Il formato, ideato secondo i principi della CxG e della *semantics of understanding* di Fillmore (1985), è chiamato "fraseoframe". Esso prevede tutti i descrittori ritenuti necessari, organizzandoli secondo i *feature structures* di un diagramma di costruzioni generico (Fried/Östman 2004: 26, 30), vale a dire 'attributi' e 'valori' (*attributes* e *values*), per es. "funzione sintattica / frase" o "campi semantici / contrarietà, impazienza" per l'esempio di *Cosa me lo chiedi a fare?*¹⁶ Inoltre sono elencate le attestazioni raccolte nei corpora per illustrare le particolarità linguistiche di una locuzione idiomatica.

Il termine *frame* è ispirato da Fillmore (1982) e si riferisce all'inclusione di tutte le caratteristiche linguistiche di un fraseologismo in un "quadro epistemico", chiamato *fraseoframe*. In analogia all'evocazione di un *frame* (attraverso un lessema) si può dire che, con la realizzazione fonica o grafica di un fraseologismo, vengono attivati anche gli elementi epistemici semantici e

¹³ Sulla variabilità lessico-sintattica delle espressioni idiomatiche nell'italiano parlato si veda Casadei (1995b).

¹⁴ Sui fraseologismi in alcuni dizionari pedagogici si veda Nuccorini (2007b), sui dizionari pedagogici (italiani) da varie prospettive Giacomini/Rovere (2009) e Schafroth (2011).

¹⁵ Per le collocazioni invece questi nessi vengono spiegati sulla base di funzioni lessicali: ad es. in Polguère (2003) e Mel'čuk (2011).

¹⁶ La maggior parte dei descrittori viene però rappresentata in maniera dettagliata, come i principali significati del fraseologismo (secondo l'uso linguistico), la motivazione pragmatica, la sintassi interna e esterna e le note d'uso.

pragmatici di cui dispongono in genere i madrelingua, ma non gli apprendenti L2. Questi elementi epistemici meritano particolare attenzione e sono elaborati nei *fraseoframe* (v. cap. 4). Inoltre, non solo i *fraseoframe* appartenenti a uno stesso campo semantico – come RIMPROVERO, IMPAZIENZA, RABBIA – possono essere connessi (tramite link) l'uno con l'altro, ma anche gli elementi del “thesaurus lessicale” e del “thesaurus fraseologico”, cioè rappresentazioni onomasiologiche in base al concetto del fraseologismo in questione, possono essere collegati con altri *fraseoframe* in cui pure appaiono¹⁷.

Un esempio elaborato di *fraseoframe*, con riferimento al fraseologismo a schema fisso *Che me lo chiedi a fare?*¹⁸, è accessibile online su Schafroth (2013b); un altro esempio tratta la locuzione idiomatica *saperla lunga* e può essere consultato, pure *online*, in Imperiale (2016). Un numero di circa 100 locuzioni idiomatiche italiane, analizzate in modo dettagliato tramite il modello del *fraseoframe*, è disponibile sulla *Piattaforma per chi studia italiano* (Schafroth (dir.) 2014–), nella rubrica *Phraseme*.

3. Obiettivi della Piattaforma per chi studia italiano

Obiettivo primario della *Piattaforma* è la creazione di una banca dati, utilizzabile nel tempo, su fenomeni della lingua italiana (come L2) rilevanti e specifici del processo di insegnamento e apprendimento, con cinque diverse “interfacce” o componenti a cui corrispondono progetti parziali diversificati, ma riconducibili a un progetto d'insieme.

Questa banca dati costituisce una documentazione estesa, e unica in questa forma, di una pluralità di fenomeni della lingua italiana ripartiti nei seguenti cinque ambiti:

1. aspetti di *grammatica* italiana rilevanti per l'insegnamento o apprendimento e particolarmente complicati dal punto di vista tedesco, per es. pronomi, comparativo o congiuntivo;
2. casi di dubbio sulla *norma* linguistica dell'italiano (un oggetto d'analisi in genere del tutto trascurato nel percorso di studi in italianistica);
3. *lessico*: “articoli modello” di un Dizionario per apprendenti di italiano L2;
4. sapere linguistico sui *fraseologismi* dell'italiano (con i *fraseoframe*);
5. sapere linguistico sulle particolarità comunicative e pragmatiche dei *segnali discorsivi* italiani (con considerazione delle problematiche traduttive) – teoria e metodo basati sugli approcci della grammatica delle costruzioni.

Gli studenti imparano a scoprire e possono apprendere l'italiano come lingua straniera non solo da una fonte di informazione (per es. una grammatica o un dizionario come leo.org, pons.de o lingostudy.de), bensì tracciando in chiave *compilativa* – consultando cioè tutte le opere più importanti relative al tema trattato –, un quadro d'insieme su un ampio spettro di forme di

17 Un campo semantico costituisce un *frame*. Gli elementi linguistici e extralinguistici di un tale *frame* sono riuniti nel sapere linguistico dei parlanti, per es. RIMPROVERO, basato sulle loro esperienze; essi sono rappresentati da lessemi, fraseologismi, strutture sintattiche, conoscenze enciclopediche, ecc.

18 Altri esempi sarebbero *cosa ci va a fare?* o *cosa lo compri a fare?*, che dimostrano i cambi richiesti nei pronomi dalla costruzione di ciascun verbo.

rappresentazione metalinguistica e su differenti approcci grammaticografici e lessicografici, nonché opinioni contrastanti in merito a fenomeni specifici.

Riguardo al fenomeno considerato (per es. il congiuntivo in italiano) il lavoro compilativo aiuta, per di più, a delineare una sorta di “metagrammatica” o “grammatica della grammatica”, nonché a mettere gli studenti a conoscenza della *discussione sulla norma* dell’italiano e del dibattito critico della linguistica in Italia.

Questa visione d’insieme è garantita innanzitutto dall’analisi di portali di consultazione linguistica (cfr. Accademia della Crusca, Zanichelli o Treccani), di *blog* sulla lingua o *mailing list* come italiano_L2.

Gli studenti imparano inoltre come descrivere, in modo olistico, fenomeni grammaticali e lessicali (per es. locuzioni idiomatiche o “phraseotemplates” cioè costruzioni schematiche con una struttura sintattica abbastanza fissa, ma lessicalmente aperta)¹⁹, attraverso le metodologie della *linguistica dei corpora*, contribuendo con ciò a realizzare una descrizione rilevante, comprensibile, e finora mai documentata in questa modalità, di come funziona un fenomeno – anche in senso pragmatico e discorsivo.

Imparano per di più, sulla base del lavoro compilativo e del sapere linguistico, approfondito attraverso ricerche sui corpora, a formulare *proposte autonome centrate sul soggetto che apprende* (per es. articoli di dizionari e aspetti grammaticali).

Tutti gli utenti possono trarre profitto inoltre dall’approccio olistico-descrittivo della piattaforma, poiché mai prima d’ora sono stati presentati *fraseologismi, segnali discorsivi e variazione normativa* della lingua italiana in modo così dettagliato. Chiunque desiderasse sapere in quali situazioni e con quale motivazione e scopo i madrelingua italiani fanno uso di idiomi come *arrampicarsi sugli specchi* o con quali effetti comunicativi e pragmatici un segnale discorsivo come *capirai* venga usato in italiano, non rimarrà deluso dalla *Lernerplattform Italienisch*.

Nel corso degli ultimi anni è stata data una maggiore importanza alla descrizione dei fraseologismi, con il risultato di un progetto di ricerca presentato alla Deutsche Forschungsgemeinschaft in settembre 2016.

Nel prossimo capitolo spieghiamo come funziona l’applicazione dell’approccio olistico della Grammatica delle Costruzioni alla fraseologia. Presentiamo descrizioni esaustive per i più importanti descrittori del *fraseoframe*, differenziando per ciascuna delle locuzioni idiomatiche trattate tra “modalità base” e “modalità dettagliata”.

4. Alcuni esempi: locuzioni idiomatiche (modalità base e modalità dettagliata)

4.1. Modalità base e modalità dettagliata

La modalità base e la modalità dettagliata si differenziano principalmente per la rispettiva presenza o assenza di un approccio didattico. Categorie tipiche della modalità base come *consigli per l’uso, motivazione e sintassi esterna* si rivolgono, infatti, a chi, non essendo madrelingua,

¹⁹ Si veda l’esempio di *Cosa me lo chiedi a fare?* I *phraseotemplates*, in tedesco *Phraseoschablonen* o *Phrasem-Konstruktionen*, che in questo articolo sono anche menzionati come *fraseologismi a schema fisso*. A proposito dei fraseologismi comparativi, anch’essi “Phrasemkonstruktionen” (ad es. *essere contento come una pasqua*), si veda Mollica/Schafroth (in corso di stampa).

desidera sapere con che intenzione illocutiva e con quali effetti perlocutivi usare un determinato fraseologismo, oppure come costruirlo sintatticamente. La modalità dettagliata invece si distingue principalmente per un ulteriore approfondimento delle informazioni e per la trattazione di concetti linguistici come quello dei ruoli semantici e la teoria degli atti linguistici. Si rivolge quindi a chi voglia specificare le sue conoscenze su un determinato fraseologismo anche da un punto di vista teorico.

In seguito, distinguendo le due modalità d'uso e i principali livelli linguistici (sintattico, semantico, pragmatico), saranno presentati alcuni esempi di fraseologismi italiani analizzati secondo il concetto del *fraseoframe*, esposto nel capitolo precedente. Alla fine di ogni capitolo sarà proposto un *fraseoframe* esemplare. Le analisi si basano su dati empirici tratti da alcuni dei principali corpora dell'italiano: PAISÀ, WEBBIT, Corpus "La Repubblica", CORIS.

4.2. Sintassi interna ed esterna

4.2.1 Modalità base

La modalità base dispone di diverse categorie per fornire all'apprendente informazioni sulla variabilità della sintassi interna e sulle caratteristiche principali della sintassi esterna di una locuzione idiomatica.

Per 'variabilità della sintassi interna' si intendono fondamentalmente i seguenti fattori:

- (1) a. la sostituibilità degli elementi strutturali (=ES)
- b. la declinabilità degli ES
- c. l'obbligatorietà/la facoltatività degli ES
- d. la combinabilità degli ES

Un esempio di sostituibilità è dato dal fraseologismo *alzare un polverone*, in cui il verbo finito *alzare* può essere sostituito con diverse varianti. Oltre all'altrettanto frequente *sollevare*, infatti, sono altresì ammissibili (seppur un po' meno frequenti²⁰) *fare*, *suscitare*, *montare* e *creare*. Anche l'articolo indeterminativo *un* può essere sostituito: per esempio con la forma determinativa *il* o con l'aggettivo *questo*. Il fraseologismo è inoltre variabile a livello morfologico (declinabilità), e non solo per quanto riguarda il verbo finito: è attestata, infatti, la forma plurale *polveroni* che a livello semantico sembra implicare una generalizzazione (l'*alzare polveroni* viene descritto come un'azione tipica dell'agente)²¹.

L'ES *polverone/i* è da considerarsi al contempo l'unico ES obbligatorio della locuzione idiomatica. Vengono considerati obbligatori quegli ES che non possono essere omessi senza che l'uso diventi non-idiomatico o sgrammaticato. Nel caso di *alzare un polverone* è possibile l'omissione del verbo finito e quella dell'articolo (in caso di uso ellittico anche contemporaneamente), cfr.: "*Sembra di capire che tra legale e assistito sia stato stretto un patto chiaro: niente **polveroni**, niente argomenti che non riguardino direttamente la sua difesa.*" (La

20 Differenze riguardo alla frequenza delle singole varianti d'uso sono molto rilevanti e vanno segnalate, per esempio attraverso l'impiego di parentesi tonde per le varianti meno frequenti, cfr.: [*alzare/sollevare/(fare)/(suscitare)/(montare)/(creare)*] *un polverone*.

²¹ Cfr. "E anche se - come d'abitudine - faranno un gran casino e **alzeranno polveroni**, è evidente per tutti che sono fra i principali responsabili della mancata vittoria dell'Unione: [...]." (WEBBIT; grassetto degli autori).

Repubblica; grassetto degli autori²²). Il verbo finito e l'articolo sono da considerarsi quindi ES facoltativi²³.

Un caso di variabilità molto pronunciata è rappresentato da *tenere il piede in due staffe*, di cui pressoché ogni ES è sia sostituibile che declinabile (solo *piede* non è sostituibile). Inoltre la locuzione è rilevante in termini di combinabilità in quanto i suoi ES non sono liberamente combinabili tra loro. Ad esempio, usando l'ES *staffe* (oppure la variante moderna *scarpe*) nella forma singolare (*una staffa/scarpa*), l'ES *piede* deve assumere necessariamente la forma plurale ed essere preceduto dal numerale *due* (*tenere due piedi in una staffa/scarpa*): la variante *tenere *i piedi in una staffa/scarpa* non è attestata.

Infine per quanto riguarda la modalità base la sintassi interna comprende la categoria dei *modificatori*: si tratta di elementi come *tirare troppo la corda*, *non stare più nella pelle* etc. che servono a modificare semanticamente uno o più degli ES e che sono fortemente ancorati alla struttura interna del fraseologismo.

Prima di passare alla sintassi esterna, è necessario soffermarsi su un altro aspetto che si trova, per così dire, a metà tra sintassi interna ed esterna, e che, visto l'alto grado di idiosincrasia, è molto rilevante in ottica didattica: le valenze grammaticali e lessicali²⁴. Si tratta di informazioni indispensabili per sapere come integrare una locuzione idiomatica nella frase. In generale è importante la differenziazione tra valenze obbligatorie e valenze facoltative; queste ultime possono essere rappresentate attraverso l'impiego di parentesi: *farsi le ossa (su qualcosa)*. A volte l'uso di una valenza è caratteristico di una specifica accezione idiomatica, come nel caso di *fare cilecca con qualcuno* che corrisponde quasi sempre all'accezione 'manifestare un'occasionale impotenza sessuale' (GRADIT 2000).

Per quanto riguarda la sintassi esterna, aspetti interessanti dal punto di vista di un apprendente L2 possono essere i seguenti:

- (2) • la modificazione degli ES di una locuzione idiomatica attraverso attributi (per es. *attaccare bottoni infiniti, chilometrici a qlcu*) o complementi di specificazione (per es. *rompere il ghiaccio del silenzio*)
 • la presenza di collocatori o di elementi cooccorrenti (per es. *è inutile menare il can per l'aia, la verità verrà a galla, farsi le ossa sul campo*)
 • un frequente uso causativo (cfr. "Matt deve fare una perizia psicologica per la scuola, cioè lo fa andare in tilt." (PAISÀ)) o negativo

²² Di qui in avanti evidenziazioni di questo tipo saranno sempre degli autori, a meno che non venga segnalato esplicitamente il contrario.

²³ Particolare è il caso di *trattare con i guanti (di velluto) qlcu/qlcs*. L'unico ES obbligatorio di questa locuzione idiomatica è *guanti/o*. Usato da solo però, *guanti/o* perderebbe ogni senso idiomatico e va dunque combinato necessariamente o con *di velluto* o con il verbo *trattare (con)*.

²⁴ Si applica qui la distinzione tra 'valenze grammaticali' (per es. *saperla lunga su, di qlcs*) e 'valenze lessicali' (per es. *saperla lunga in fatto di, in quanto a qlcs*) seguendo la classificazione di Schafroth (2011: 43), secondo cui le valenze lessicali si distinguono da quelle grammaticali in quanto indicano "un rapporto piuttosto libero tra due unità" e sono "utilizzabil[i] con vari lessemi" (ibid.). A differenza di Schafroth (2011), però, che restringe il termine valenze grammaticali a casi in cui il verbo determina non più di due preposizioni (cfr. ibid.), il termine viene utilizzato qui per comprendere anche verbi, o meglio locuzioni idiomatiche, che determinano l'uso di tre (o potenzialmente anche più di tre) valenze, come nel caso di *sparare a zero*: stando alle attestazioni trovate nei corpora, *sparare a zero* ammette le valenze *a*, *su* e *contro qlcu/qlcs*. Il criterio distintivo è dunque quello del suddetto "rapporto piuttosto libero tra due unità", che nel caso di *sparare a zero a/su/contro qlcu/qlcs* non sembra sussistere.

- tipi di costruzione caratteristici, come per es. 'Se VOLERE cercare (proprio) il pelo nell'uovo', 'FARE X è scoprire l'acqua calda' (cfr. "Dire che si tratta di attività dove esistono difficoltà oggettive è scoprire l'acqua calda." (WEBBIT) ecc.

Si tratta quindi di descrivere il contesto sintattico tipico di una locuzione idiomatica.

4.2.2 Modalità dettagliata

La modalità dettagliata comprende due rubriche dedicate alla sintassi interna, quali *la variabilità degli ES* e *gli elementi facoltativi*, più una rubrica di carattere piuttosto generico, denominata *peculiarità sintattiche*.

La rubrica *variabilità degli ES* serve sostanzialmente ad approfondire e ad arricchire le informazioni riguardanti gli aspetti elencati sotto (1): si danno esempi per l'uso delle singole varianti formali degli ES sulla base di attestazioni trovate nei corpora, si forniscono indicazioni più esplicite circa la frequenza d'uso, e si segnalano altre possibili varianti formali, più specifiche, come nel caso di *scoprire l'acqua calda*, che in certi contesti al posto del verbo finito ammette l'uso di forme di conversione come *la scoperta dell'acqua calda* o *scopritori dell'acqua calda*. In aggiunta si discutono altre questioni specifiche: per quanto riguarda gli ES con funzione di sintagma nominale, ad esempio, si tratta la questione della possibilità di un uso ellittico (*stavolta niente polveroni!*) o attributivo (*è una donna con i piedi per terra*). Per quanto concerne invece il predicato, la domanda che spesso sorge è se alcune varianti del verbo finito siano da considerarsi ancora parte idiomatica o fissa della locuzione idiomatica. Nel caso di *andare con i piedi di piombo*, per esempio, varianti come *procedere*, *camminare* o *muoversi con i piedi di piombo* sembrano ancora appartenere al livello idiomatico della locuzione, mentre nella frase "Ma sono questioni delicate, che vanno affrontate coi piedi di piombo" (La Repubblica) il predicato *vanno affrontate* ha un significato compositivo e quindi non-idiomatico. Verbi di questo tipo, aggiunti, per così dire, "liberamente" al nucleo semantico della locuzione sono da considerarsi varianti del verbo finito solo a livello di costruzione, e non a livello idiomatico.

Un altro fattore che determina il grado di variabilità della sintassi interna di una locuzione idiomatica è la possibilità o l'impossibilità di integrare elementi facoltativi. Questi ultimi in genere sono sintagmi avverbiali o aggettivali o, a volte, anche frasi parentetiche. Per *tenere il piede in due staffe*, ad esempio, si sono trovati i seguenti elementi facoltativi:

- (3)
- *tenuto* [un po'] *il piede in due scarpe*
 - *piazzare lo* [stesso] *piede in due scarpe*
 - *un solo piede infilato in* [tutte e due le] *staffe*
 - *il* [proverbiale] *piede in due staffe*
 - inoltre è attestato l'inserimento di parentesi, cfr.: "Non le è stato infatti difficile scoprire, ahimé troppo tardi, che il suo 'principe azzurro' teneva, **come suol dirsi**, *il piede in due scarpe*." (La Repubblica)²⁵.

Vista la varietà di elementi integrati, *tenere il piede in due staffe* può considerarsi un fraseologismo abbastanza flessibile sotto questo punto di vista. Altri fraseologismi sembrano esserlo molto meno, come per esempio *dire il fatto suo a qlcu* e *dirne quattro a qlcu* per i quali non si sono trovate simili ampie variazioni.

²⁵ I risultati, riportati in maniera riassuntiva e schematica, sono tratti dalle attestazioni trovate nei corpora e hanno carattere rappresentativo e non esaustivo.

Infine, la rubrica *peculiarità sintattiche* serve a raccogliere tutte le caratteristiche sintattiche non attribuibili alle categorie fin qui presentate. Si tratta di informazioni piuttosto specifiche, in genere non più rilevanti (o quantomeno non indispensabili) in ottica didattica. I fenomeni più frequentemente individuati sono i seguenti:

- (4) • un ordine sintattico marcato, per es. causato da dislocazioni a sinistra (cfr.: “*Buon incontro comunque, magari una pulce nell’orecchio gliel’ho messa, chissà [...]*.” (La Repubblica)) o da un’inversione degli attanti (cfr.: “*È inutile affannarsi a spaccare in quattro il capello della politica; talvolta si tratta semplicemente di soldi.*” (La Repubblica))
- l’uso passivo del verbo finito (cfr.: “*Non pochi bastoni tra le ruote sono stati messi in questi anni all’azione della magistratura [...]*.” (La Repubblica))
- la possibilità di collocare il complemento oggetto al centro della sintassi interna (cfr.: “*Su questi temi noi laici possiamo mettere i clericali alle corde.*” (PAISÀ))
- l’uso sostantivato del verbo finito (e quindi dell’intera locuzione) (cfr.: “*Ma c’è anche chi vede fosco e comincia a pensare che il tirare troppo la corda potrebbe essere pericoloso.*” (CORIS))²⁶.

4.2.3 Fraseoframe di “alzare un polverone” (sintassi)²⁷

- (5) **alzare un polverone**
forma²⁸: alzare il polverone
 alzare polverone/polveroni
 sollevare un/il polverone
 fare un polverone / fare polverone
 creare/montare/suscitare un polverone

valenze grammaticali:

- alzare un polverone (**su** qualcuno/qualcosa): “*Dopo Vallettopoli, in realtà, a sollevare un nuovo polverone sulla Gregoraci una settimana fa ci aveva pensato Novella 2000, mostrando un incontro che doveva essere segretissimo, [...]*.” (PAISÀ); “*In tarda serata la riunione è stata smentita ma la notizia è servita ad alzare un ennesimo polverone su una vicenda già abbastanza confusa.*” (La Repubblica)

valenze lessicali:

- alzare un polverone (**attorno a** qualcosa): “*Trovo sconcertante che in Italia si sia alzato un polverone enorme attorno al caso Englaro [...]*.” (PAISÀ)
- alzare un polverone (**a proposito di** qualcosa): “*Cara Repubblica, politici, amministratori e giornalisti della mia Palermo in questi giorni hanno sollevato un vergognoso polverone a proposito dell’ormai famosa vignetta di Giorgio Forattini.*” (La Repubblica)

sintassi interna: ES obbligatori:

[polverone/(polveroni)]²⁹

variabilità degli ES obbligatori:

26 Se una di queste caratteristiche dovesse rivelarsi particolarmente rilevante e quindi tipica dell’uso di un fraseologismo anche in generale, ciò andrebbe precisato nell’apposita rubrica *consigli per l’uso* (vedasi cap. 4.4) per avvisarne l’apprendente.

27 Di qui in avanti le rubriche appartenenti alla modalità dettagliata saranno evidenziate in blu.

28 Il campo forma offre un quadro riassuntivo di tutte le varianti formali attestate.

²⁹ Tra parentesi quadre vengono posti gli elementi che fanno parte della sintassi interna del fraseologismo o che vi possono essere integrate. Le parentesi tonde indicano varianti d’uso meno frequenti.

- è attestata la forma plurale *polveroni* (che è meno frequente di *polverone*, ma non insolita), cfr.: “*Che poi i fatti di Genova servano ad alzare **polveroni** politici, beh questo era nelle aspettative.*” (WEBBIT)
- l'ES *polverone/i* può essere usato senza verbo finito (e persino senza articolo), cfr.: “[...] *le infelici sortite di Buttiglione, Tremaglia e Speroni, ormai cadute nell'oblio, dopo qualche giorno di **polverone** mediatico, altro non sono che l'espressione di un sentimento ancora largamente diffuso nel nostro provincialissimo paese [...].*” (CORIS); è attestato anche l'uso ellittico, cfr.: “*Sembra di capire che tra legale e assistito sia stato stretto un patto chiaro: niente **polveroni**, niente argomenti che non riguardino direttamente la sua difesa.*” (La Repubblica)

sintassi interna: ES facoltativi:

[alzare/sollevare/(creare)/(fare)/(montare)/(suscitare)/...] [un/(il)/(questo)/...] *polverone* [su qualcosa]

variabilità degli ES facoltativi:

- il verbo finito può essere variato in diversi modi: oltre ai più comuni *alzare* e *sollevare* risultano attestati più volte anche *creare*, *fare*, *montare* e *suscitare*; inoltre si possono usare verbi non-idiomatici, cfr.: “*Essere europeisti deve significare anche questo: abituarsi, una volta per tutte, a ragionare sui fatti, **evitando** accuratamente ogni *polverone* all'italiana.*” (WEBBIT); “*Era semplicemente stato scoperto dal modo in cui **aveva reagito** nel *polverone*.*” (WEBBIT); “***Si è trattato** di un *polverone* di estate.*” (CORIS)
- l'articolo **un**, a seconda dei contesti, può essere omissivo (cfr. “*Ma sì: continuiamo il discorso ideologico della corruzione degli scienziati, che **fa** sempre *polverone*.*” (PAISÀ)) o sostituito con vari elementi, per es. con la forma determinativa **il** o con l'aggettivo **questo**, cfr. risp.: “*È stato Silvio ad **alzare il** *polverone* per avere una scusa per attaccare il presidente [...].*” (PAISÀ); “*Il coordinatore della Margherita, Dario Franceschini, dice che è patetico, da parte della Cdl, **«sollevare questo** *polverone* per coprire il devastante comportamento del ministro leghista.»*” (CORIS); inoltre è attestato l'impiego di aggettivi o avverbi come **troppo**, **nessuno** e **ogni**, cfr. “*È che quando si **alza troppo** *polverone* un po' di polvere rimane addosso a tutti.*” (La Repubblica); “[...] non volevo **sollevare nessun** *polverone*.” (WEBBIT)

sintassi interna: elementi facoltativi:

- **ALZARE**³⁰ un [gran] (3x), [grosso], [piccolo], [altro], [vero e proprio] *polverone*
- *alzare* [tutto] *questo* *polverone*; *ha alzato* [tutto] *il* *polverone*; *si alza il* [solito] *polverone*; *non si alza* [certo] *un* *polverone*
- **SOLLEVARE** un [gran(de)] (4x), [altro], [nuovo], [utile], [inutile], [vergognoso] *polverone*
- **SOLLEVARE** [subito], [ultimamente]; [tutto] *un* *polverone*; *stava per sollevarsi l'*[ennesimo] *polverone*; *non volevo sollevare* [nessun] *polverone*
- **FARE** un [gran] (2x) *polverone*; *fa* [sempre] *polverone*
- **CREARE** un [bel], [gran], [altro] *polverone*
- *è stato montato un* [grande] *polverone*
- *ha suscitato* [ulteriormente] un [bel] *polverone*
- *un* *polverone* [giustamente] *sollevato*
- inoltre è attestato l'inserimento di sintagmi avverbiali davanti alla valenza su qualcosa, cfr.: “*In questi giorni si è alzato un vero e proprio **polverone in rete soprattutto** sul significato da dare alla parola 'influenza' [...].*” (CORIS)

30 In questo campo la scrittura maiuscola indica che il lessema si trova alla forma base, anche se nel discorso è stato usato almeno una volta in forma flessa. La scrittura minuscola significa invece che il lessema viene riportato nella forma in cui effettivamente è stato usato.

sintassi esterna:

molto caratteristico è l'impiego di attributi e complementi di specificazione, cfr.: “Un ragazzo ammette di essere omosessuale [...] e [...] si alza il solito polverone **mediatico**.” (PAISÀ); “Sulla privacy è stato sollevato ultimamente un polverone **immondo**.” (WEBBIT); “La canzone *Moja štikla* solleva un altro polverone di polemiche.” (PAISÀ); inoltre è attestato l'uso di frasi relative con funzione attributiva, cfr.: “Epperò, se l'avesse fatto per sollevare un polverone **che adesso sarà la destra a dover gestire?**” (WEBBIT)

peculiarità sintattiche:

1. alcune attestazioni mostrano l'uso di complesse frasi relative che segmentano la sintassi interna della locuzione idiomatica confermandone la variabilità, cfr.: “In **questo gran polverone** di proposte e di richieste **che** si sta rapidamente alzando, va detta subito una parola di chiarezza: [...]” (La Repubblica); “Sono questi i temi che potremo affrontare in un prossimo articolo: ma prima, bisognava fare un po' di chiarezza su tutto **il polverone che** la Tv tradizionalmente intesa ha **sollevato** e sta **sollevando**.” (CORIS)

2. è documentato inoltre l'uso passivo, cfr.: “Le mie saranno sicuramente ipotesi, ma **si è fatto** un polverone per un'intervista che aveva il solo difetto di non avere il contraddittorio.” (PAISÀ)

4.3. Semantica**4.3.1. Modalità base**

Nella modalità base l'analisi semantica consiste quasi esclusivamente nella definizione del significato della locuzione idiomatica. L'unica altra categoria presente in questa modalità è quella del campo semantico, il cui scopo è quello di offrire agli apprendenti alternative linguistiche per esprimere fatti o stati di cose simili tra loro, come nel caso di *non stare più nella pelle* e *non vedere l'ora*, entrambi appartenenti al campo semantico dell'impazienza³¹.

Da un punto di vista tecnico, la definizione del significato idiomatico dovrebbe tenere conto fondamentalmente dei seguenti criteri:

- (6) (i) La parafrasi dovrebbe includere tutti i tratti semantici costitutivi di un'accezione.
- (ii) La parafrasi dovrebbe chiarire metalinguisticamente il rapporto tra i tratti semantici costitutivi.
- (iii) La definizione dovrebbe tenere conto della potenziale pluralità semantica di una locuzione idiomatica e dei contesti d'uso cui le varianti semantiche sono legate.
- (iiii) Ogni parafrasi deve essere illustrata con degli esempi di uso tipico.

Il punto (i) potrebbe sembrare un'ovvietà, invece rappresenta un criterio che i dizionari (persino quelli idiomatici) a volte non osservano³². Nel caso di avere la coda di paglia, ad esempio, si leggono parafrasi come:

- (7) *essere in colpa con la paura continua di essere scoperto* (De Agostini 1990)
- (8) *sentirsi in difetto e quindi adombrarsi e reagire male di fronte a discorsi che vengono erroneamente interpretati come una velata accusa* (Capire l'antifona 1995)

31 La classificazione dei campi semantici si basa sul modello di Bárdosi/Ettinger/Stöltzing (2003), *Redewendungen Französisch/Deutsch*. Il modello è stato adattato all'italiano e viene ampliato con definizioni proprie nei casi in cui le categorie predefinite non risultano sufficienti.

32 Va tenuto in conto, naturalmente, che si parla di dizionari non concepiti per fini didattici.

Entrambi i dizionari citati (il secondo è specialistico) escludono rispettivamente un tratto semantico costitutivo di questa locuzione idiomatica. In (7) manca il riferimento al comportamento tipico dell'agente: chi ha la coda di paglia, infatti, di solito si distingue per un comportamento eccessivamente nervoso (per es. reagendo in maniera impulsiva a presunte critiche) oppure, anche, eccessivamente passivo (per es. parlando o agendo meno del solito). La definizione (8) invece non esplicita il sema '[voler] nascondere il motivo del proprio senso di colpa' che è da considerarsi fondamentale in quanto rappresenta il motivo del comportamento particolare dell'agente. Inoltre, tale comportamento non deve essere necessariamente sospettoso, come suggerito da (8), ma, come accennato sopra, può avere la coda di paglia anche chi si comporta in maniera stranamente passiva³³.

Si propone dunque la seguente parafrasi semantica per *avere la coda di paglia*:

- (9) sentirsi in colpa, sentirsi in difetto per qlcs o sim. e temere di essere scoperto dagli altri, comportandosi pertanto in maniera stranamente nervosa o, anche, stranamente passiva (*per es. reagendo in maniera molto impulsiva a critiche, scusandosi senza essere stato accusato, parlando poco o non agendo quando si dovrebbe agire ecc.*)

Una tale parafrasi include i tre semi costitutivi del fraseologismo ('sentirsi in colpa', '[voler] nascondere il motivo del proprio senso di colpa', 'comportarsi in maniera strana o insolita'), che sono al contempo indispensabili per un apprendente L2.

Inoltre la parafrasi proposta, e qui si passa al secondo dei criteri sopra elencati, chiarisce il rapporto semantico tra i tratti costitutivi. Vengono cioè distinti il livello più generico della stranezza del comportamento dell'agente e il livello più concreto dell'espressione di tale comportamento (la parte scritta in corsivo e tra parentesi). In altre parole: si distinguono i tratti semantici costitutivi da quelli marginali, il che per un apprendente può essere di importanza fondamentale. Si veda, a tale proposito, quest'altro esempio:

- (10) *rassegnarsi, accettare razionalmente un fatto sgradevole; rendersi conto dell'inevitabilità di un evento negativo o doloroso* (Quartu/Rossi 2012)

Questa definizione di *farsi una ragione di qualcosa* potrebbe fuorviare un potenziale apprendente perché rischia di suggerire che *rendersi conto dell'inevitabilità di un evento negativo o doloroso* costituisca un'accezione idiomatica a se stante, mentre in realtà essa sta in una relazione causale con la prima parte della definizione: chi si fa una ragione di qualcosa, si rassegna emotivamente a un fatto sgradevole e lo accetta razionalmente [rendendosi conto che è inevitabile e irreversibile].

Tuttavia, il criterio più importante di quelli elencati sotto (6) è il terzo, quello della potenziale pluralità semantica. Come dimostrato da Stathi (2006)³⁴ sulla base di dati empirici tratti dai corpora, tante locuzioni idiomatiche possono assumere varie accezioni a seconda del contesto

33 Si veda a riguardo la seguente attestazione trovata nel corpus CORIS: Se un presunto padre ritiene che quel bambino di cui si chiede il riconoscimento non sia suo, ha una grande arma a suo favore: l'esame del Dna, prova sicura. Se rifiuta quest'analisi, nel 99 per cento dei casi, vuol dire **che ha la coda di paglia** e quindi o non è certo del responso oppure nè [sic!] talmente certo che vuole fuggire dalle sue responsabilità (CORIS)

34 Pur limitandosi ai fraseologismi del tedesco, lo studio di Stathi (2006) e i risultati emersi sono senz'altro applicabili universalmente. Per la lingua italiana si può rinviare, ad esempio, al lavoro di Nuccorini (2007a).

semantico-pragmatico in cui vengono usate; tra l'altro, si tratta spesso di accezioni non considerate dalla lessicografia. In italiano un caso significativo in questo senso è rappresentato dal fraseologismo *saperla lunga*. Sommando le definizioni tratte dai vari dizionari dell'italiano (specialistici e non) risultano documentate le seguenti accezioni:

- (11) a. conoscere molto bene un argomento, essere competente [in un campo] o essere esperto (cfr. Quartu/Rossi 2012, *Devoto-Oli* 2014)
 b. essere scaltro, furbo o astuto (cfr. Quartu/Rossi 2012, *GRADIT* 2000)
 c. sapere più di quanto si ha intenzione di dire (cfr. *Treccani* 2013)

L'analisi dei corpora ha fatto emergere quattro altre varianti:

- (12) d. essere ben informato su qlcs, essere a conoscenza di certi fatti, cfr.: “*Sandro Federico, il capo della squadra mobile è ottimista: il pentito dimostra di **saperla lunga**, forse è la chiave giusta per violare gli impenetrabili santuari della camorra.*” (La Repubblica)
 e. avere vissuto già molte esperienze prevalentemente negative in un certo ambito, cfr.: “*Terribile, lo so – fece il carabiniere con l'aria di chi **la sa troppo lunga** per farsi ferire da quelle immagini.*” (WEBBIT)
 f. tenere un atteggiamento supponente credendosi più abili o scaltri degli altri, cfr.: “*L'accelerazione da fermo ci sembra buona, la progressione non ha la 'cattiveria' di altri motori ma ci permette di lasciarci alle spalle chi ci aveva lanciato la classica occhiata di chi **la sa lunga**.*” (PAISÀ)
 g. mostrarsi disinvolto e molto sicuro di sé, cfr.: “*Adoro le due foto che ho messo...soprattutto quella con le due ragazze... cappottone, sigaretta da parte ed espressione di chi **la sa lunga!***” (WEBBIT)

Queste ulteriori accezioni individuate sono indispensabili ai fini di una rappresentazione complessiva del significato³⁵ di *saperla lunga*³⁶.

Il criterio della pluralità semantica ha ripercussioni anche sulla categoria del campo semantico: se una locuzione idiomatica può avere varie accezioni, dovrebbe essere attribuibile anche a diversi campi semantici. Tuttavia, è opportuno includere nella categoria solo i campi semantici più dominanti. La differenziazione tra campi semantici dominanti e meno dominanti, peraltro, può rivelarsi a sua volta abbastanza opinabile. Nel caso di *saperla lunga*, ad esempio, non è facile decidere se le accezioni f. e g. siano sufficienti per aggiungere il campo semantico *presunzione* e se le accezioni a. e e. giustifichino l'attribuzione del campo semantico *esperienza*.

4.3.2. Modalità dettagliata

Le categorie semantiche presenti nella modalità dettagliata sono i *ruoli semantici* e le *peculiarità semantiche*. Quest'ultima prevede la documentazione di caratteristiche semantiche abbastanza specifiche, di solito non più rilevanti in ottica didattica. Ecco due esempi riguardanti i fraseologismi *non vedere l'ora* e *fare le ore piccole*:

35 Ovviamente, ci sono anche casi, o meglio contesti d'uso, in cui il valore semantico di una locuzione idiomatica sembra quasi indefinibile in quanto sospeso tra due semi diversi. In questo caso si parla di *vaghezza semantica* (cfr. Stathi/Hümmer 2006). La vaghezza semantica è da considerarsi tuttavia irrilevante in ottica didattica, dato che non fornisce informazioni aggiuntive sull'uso di un fraseologismo.

36 Per una proposta di definizione completa si veda il capitolo 4.3.

(13) Peculiarità semantiche

non vedere l'ora

L'uso dell'avverbio di negazione *non* nella locuzione *non vedere l'ora* si è ormai talmente grammaticalizzato che l'avverbio ha praticamente perso la sua funzione negativa. Lo dimostra il fatto che *non* non può essere sostituito con elementi di valore negativo come nemmeno, nessuno ecc. (*Non vedo l'ora!* - **Nemmeno io!*), ma solo con elementi di valore affermativo (*Non vedo l'ora!* - *Anch'io!*)³⁷.

fare le ore piccole

La locuzione (*le*) *ore piccole* (usata cioè senza il verbo *fare*) può essere interpretata sia in senso strettamente temporale, designando il periodo dalla mezzanotte all'alba (vedasi es. a.), oppure in senso non-temporale, riferendosi piuttosto all'attività svolta dall'agente nel periodo dopo la mezzanotte (vedasi es. b.), cfr.: a. "*Ancora, bisogna dire che pubblichiamo i menù del giorno di Natale: in alcune zone, è considerata più importante la cena della vigilia, che spesso si conclude a **ore piccole** [...]*" (WEBBIT); b. "*Il problema era che avevamo deciso di codificare il tutto in C++ e quindi finimmo per ridisegnare quasi completamente il progetto in analisi Object Oriented durante l'ultimo paio di settimane [...] questo portò a molte ore piccole [...]*" (WEBBIT)³⁸

L'analisi dei ruoli semantici si basa sulle classificazioni di Christian Lehmann³⁹ e di Peter von Polenz (cfr. 2008: 167-174). Vengono analizzati solo gli attanti non-idiomatici di una locuzione⁴⁰, mentre si tiene conto dei criteri dell'(in)animatezza e dell'astrattezza dei referenti extralinguistici, considerati molto importanti in quanto a volte forniscono informazioni sul significato e sui contesti d'uso di un fraseologismo. Si veda l'esempio di *fare le ore piccole* che, seppur raramente, in certi contesti ammette un soggetto inanimato e astratto, cfr.: *Si sa che è difficile sfuggire al fascino di Fidel, quando si è ospiti delle sue chilometriche **conversazioni che fanno le ore piccole*** (WEBBIT). A volte la questione del ruolo semantico di un costituente si presenta abbastanza complessa. Il soggetto di *chinare il capo* per esempio, a seconda del contesto d'uso, sembra attribuibile sia al ruolo semantico dell'agente, sia a quello del paziente: se la rassegnazione è frutto di una scelta prevalentemente autonoma, si tratta di un agente⁴¹, se invece

37 Dato che in questo caso l'impossibilità di sostituire *non* con elementi di valore negativo rappresenta un'informazione rilevante anche in ottica didattica, essa va riportata in maniera più dettagliata nell'apposita categoria *consigli per l'uso* (che sarà descritta nel capitolo seguente).

³⁸ Si tenga conto che la modalità dettagliata conserva comunque un approccio contrastivo, rivolgendosi in primis a madrelingua tedeschi. Perciò vengono fornite anche informazioni che a un madrelingua italiano potrebbero sembrare ovvie.

39 Cfr. Christian Lehmann, Semantische Rollen, www.christianlehmann.eu/ling/lg_system/sem/index.html?http://www.christianlehmann.eu/ling/lg_system/sem/semant_rollen.php.

40 Questa scelta, il cui scopo è quello di evitare un approccio troppo teorico, non vuole mettere in dubbio che in alcuni casi anche gli attanti idiomatici di un fraseologismo siano attribuibili a un ruolo semantico. In *venire a galla* ad esempio, *a galla* sarebbe interpretabile come *meta* (*Ziel*), dato che la frase preposizionale *a galla* conserva il significato 'in superficie' anche al di fuori della locuzione idiomatica.

41 Cfr.: "Come mai francesi e russi hanno **chinato** così docilmente **la testa**? Dopo la fine della guerra contro Saddam Hussein, Parigi e Mosca avevano negato per un mese e mezzo a Stati Uniti e Gran Bretagna ogni legittimazione Onu sull'Iraq occupato." (PAISA).

la rassegnazione viene imposta da qualcuno, si tratta più di un soggetto paziente⁴². Può essere determinante anche il contesto grammaticale: in caso di negazione (per es. *Questa è gente che non china il capo a nessuno*) l'arrendevolezza diventa resistenza e quindi non ci sono dubbi sul ruolo dell'agente⁴³. Infine, il concetto dei ruoli semantici serve anche a tenere conto della differente semantica delle varianti del verbo finito di una locuzione idiomatica, come nel caso di *dare e trovare del filo da torcere*: il verbo *dare* comporta il ruolo dell'agente, *trovare* invece quello del paziente.

4.3.3. Fraseoframe di saperla lunga (semantica)

(14) *saperla lunga*

significato: 1 conoscere molto bene un argomento, essere competente [in un campo] o essere esperto di qlcs (per es. della vita): “Tra gli artisti più colti del nostro tempo, cioè di quelli che **la sanno** assai **lunga** sul fatto dell’arte, Sassu per me è pittore soprattutto d’istinto.” (La Repubblica); “L’atmosfera non è quella dell’ufficio di pubbliche relazioni di una multinazionale, ma in quanto a organizzazione questi ragazzi **la sanno lunga**.” (La Repubblica); “‘Aver fiducia in se stessi e volontà a non cedere sono alla base delle grandi e delle piccole imprese’, dice con l’aria di chi **la sa lunga**, Jacek Palkiewicz, giornalista italo-polacco, [...]” (La Repubblica) ▪ (anche) essere ben informato su qlcs, essere a conoscenza di certi fatti: “Che i servizi segreti **la sapessero lunga** sulla stagione altoatesina delle bombe, del resto, lo sostengono da tempo i gruppi di oltranzisti sudtirolesi.” (La Repubblica); “Sandro Federico, il capo della squadra mobile è ottimista: il pentito dimostra di **saperla lunga**, forse è la chiave giusta per violare gli impenetrabili santuari della camorra.” (La Repubblica)
2 avere fatto già molte esperienze prevalentemente negative in un certo ambito [e quindi parlare per esperienza di qlcs oppure non farsi impressionare più da certe situazioni]: “È contrario ai nostri principi, e di ingerenze straniere **la sappiamo lunga**: dall’era di Stalin all’era di Breznev, [...]” (La Repubblica); “Terribile, lo so – fece il carabiniere con l’aria di chi **la sa troppo lunga** per farsi ferire da quelle immagini.” (WEBBIT)
3 essere scaltro, furbo o astuto: “Fate attenzione -- sono stato tentato di scrivere loro -- se in mezzo alla notte vi telefona un certo D’Avanzo meglio che facciate rispondere che siete fuori a pranzo perché quello lì **la sa lunga** e rischia di mettervi nei guai.” (La Repubblica); “Andrea ‘il biondo’ dimostra più dei suoi 17 anni. È molto alto, il fisico da atleta, lo sguardo freddo di uno che **la sa lunga** [...]” (La Repubblica) ▪ (anche) dare l’impressione di svelare agli altri volutamente meno di quanto si sa di un fatto, o fingere di essere meno astuto di quanto si è realmente: *Dice sempre che non gli interessa molto quello che succede nei piani alti dell’azienda, che non conosce bene la situazione finanziaria, ma io non gli credo: secondo me **la sa lunga** su quello che succede e non vuole svelarcelo. Insomma, non mi fido di lui.* (R. I.)
4 tenere un atteggiamento supponente credendosi più intelligente, più abile o più scaltro degli altri: “Ah: la differenza fra infertilità e subfertilità e sterilità la conosco bene, non ti preoccupare. E siccome non c’entra niente con gli argomenti che ho trattato, è evidente che sei tu a non sapere che cosa sono. Non fare il giochino di quello che **la sa lunga**.” (PAISÀ); “L’accelerazione da fermo ci sembra buona, la progressione non ha la “cattiveria” di altri motori ma ci permette di lasciarci alle spalle chi ci aveva lanciato la classica occhiata di chi **la sa lunga**.” (PAISÀ) ▪ (più raramente) mostrarsi disinvolto e molto

42 Cfr.: “È ancora il Sudafrica a rendere la vita l’unico inferno in cui vivere e che lui è costretto ad accettare. Così anche una violenza carnale può (se non deve) essere accettata, per continuare a vivere, in silenzio, **chinando il capo**, per sopravvivere.” (PAISÀ).

43 Com’è ben noto, un altro caso in cui il contesto grammaticale risulta determinante è quello dell’uso passivo.

sicuro di sé: “Adoro le due foto che ho messo... soprattutto quella con le due ragazze... cappottone, sigaretta da parte ed espressione di chi **la sa lunga!**” (WEBBIT)

campo semantico: sapere; abilità; esperienza; presunzione

ruoli semantici:

1. il soggetto è **agente**: *solitamente* [+animato] o con referenza generica (cfr. “Terribile, lo so – fece il carabiniere con l’aria **di chi la sa troppo lunga per farsi ferire da quelle immagini.**” (WEBBIT)); *anche* personificazione metonimica (cfr. “Una società seria **la sa più lunga** dei suoi singoli membri.” (La Repubblica)) o, *raramente*, personificazione di referenti [+inanimati] (astratti) (cfr. “Ma è un libro che **la sa molto lunga**: esemplare della disperazione siciliana, totalmente disincantato.” (La Repubblica))
2. i complementi oggetto delle valenze *su qualcosa* e *di qualcosa* sono **tema**: [+inanimato]

peculiarità semantiche: /

4.4. Pragmatica

4.4.1. Modalità base

Per fornire all’apprendente le informazioni necessarie su come usare una locuzione idiomatica da un punto di vista pragmatico-discorsivo, la modalità base dispone delle rubriche *motivazione*, *contesto situazionale* e *consigli per l’uso*. Quest’ultima serve a descrivere alcune caratteristiche fondamentali come ad esempio:

- (15) a. la frequenza d’uso
 b. il registro
 c. un possibile effetto ironico, spregiativo, scherzoso, retorico o sim.
 d. il contesto sociale adeguato o tipico dell’uso
 e. gli effetti perlocutivi sull’interlocutore

Inoltre la rubrica prevede la distinzione tra fraseologismi simili tra loro a livello formale, semantico o pragmatico⁴⁴ così come la distinzione tra alcuni fraseologismi italiani e i loro (presunti) equivalenti tedeschi⁴⁵. Infine, rientrano in questa categoria tutte le altre peculiarità (non necessariamente di tipo pragmatico) che possono servire all’apprendente tedescofono, come per esempio nel caso di *dire il fatto suo a qlcu.* Qui è importante segnalare che il pronome possessivo si riferisce sempre all’oggetto indiretto, visto che un madrelingua tedesco, forse per motivi di interferenza determinati dall’equivalente *jdm. seine Meinung sagen* dove il pronome *seine* si riferisce al soggetto, probabilmente presupporrebbe l’esatto contrario.

44 Un esempio significativo in questo senso è rappresentato dalle varianti *attaccar bottone (con qlcu)* e *attaccare un bottone a qlcu*: nonostante quest’ultima si differenzi dalla prima attraverso tratti semantici come [+fastidioso], [+noioso] ecc., le due varianti non vengono trattate separatamente dalla maggior parte dei dizionari. Invece, differenze di questo tipo vanno segnalate all’apprendente in maniera esplicita, dato che sono indispensabili per evitare un uso inappropriato.

45 Si veda il caso di *mettere la pulce nell’orecchio a qlcu* e del traduce *jdm. einen Floh ins Ohr setzen* che si distinguono in parte per quanto riguarda il significato e soprattutto per quanto riguarda l’uso. Il fraseologismo tedesco infatti, diversamente da quello italiano, di solito designa l’insinuare un’idea in qualcuno che al parlante o a terzi sembra difficile da realizzare, irragionevole, senza senso e sim. L’uso tipico consiste quindi nel rinfacciare al paziente di essersi messo in testa una tale idea.

Per quanto riguarda il punto a. dei criteri sopra elencati, è indispensabile sapere che, ad esempio, *non vedere l'ora e prendere in giro qlcu* sono presenti nell'uso di tutti i giorni, mentre un fraseologismo come *mettere il carro davanti ai buoi* sta entrando sempre più in disuso. Quanto al punto b., differenze di registro sono invece più rari; la maggior parte dei fraseologismi corrisponde a un registro colloquiale (*darci dentro, gettare fango addosso*) o neutro (*mettere in riga qlcu, rimboccarsi le maniche*). Un esempio di registro variabile riguarda invece le due varianti *chinare il capo* e *abbassare la testa*: la prima comporta un registro molto elevato (da evitare nell'italiano parlato), mentre la seconda corrisponde a un registro neutro.

Il criterio c. caratterizza l'uso di molti fraseologismi. Spesso il parlante implica un giudizio negativo (*spaccare il capello in quattro, menare il can per l'aia* ecc.), altre volte si tratta di un uso ironico-spregiativo (*scoprire l'acqua calda*). Inoltre le peculiarità possono essere legate a singole varianti (pragmatiche, semantiche o anche sintattiche) della stessa locuzione idiomatica: si vedano gli esempi di *farsi una ragione di qlcs* e *saperla lunga*. La prima vede l'effetto ironico-spregiativo limitato ad una certa variante pragmatica usata al futuro semplice (*me ne farò/ce ne faremo una ragione*⁴⁶). Il valore dell'uso di *saperla lunga* invece può variare molto a seconda della variante semantica intesa dal parlante: nelle accezioni f. e c. elencate sotto (11) e (12) *saperla lunga* ha valore spregiativo, mentre l'accezione a. implica un giudizio positivo da parte del parlante.

Il criterio c., inoltre, è spesso legato ai punti d. e e.: fraseologismi come *scoprire l'acqua calda* o *avere la coda di paglia*, infatti (che non solo hanno valore spregiativo ma implicano anche, entrambi in modo diverso, un sentimento di superiorità da parte del parlante nei confronti dell'interlocutore o di terzi), di solito si usano in contesti sociali di tipo familiare, soprattutto per quanto riguarda l'uso *face-to-face*. L'apprendente andrebbe dunque avvisato del fatto che criticando ad esempio una persona sconosciuta di aver scoperto l'acqua calda, molto probabilmente rischierebbe di offenderla o di provocarla.

Le altre due rubriche presenti nella modalità base, *motivazione* e *contesto situazionale*, servono invece a spiegare rispettivamente con quale intenzione illocutiva e in che tipo di situazione comunicativa usare un determinato fraseologismo. Una locuzione come *attaccare un bottone a qlcu*, ad esempio, viene usata spesso con la motivazione di lamentarsi del fatto di essere coinvolti in una conversazione lunga e noiosa, cfr.: “*Durante la mattinata un ragazzo ci ha attaccato un bottone che non finiva più [...]*.” (WEBBIT). Tuttavia, di solito un fraseologismo può assolvere diverse funzioni illocutive: *attaccare un bottone*, infatti, si presta altrettanto bene a esprimere una scusa, cfr.: “*Mi scusi se le ho attaccato un bottone, vedo che lei sta partendo.*” (WEBBIT). Allo stesso modo, con *avere la coda di paglia* il parlante non deve esternare necessariamente un sospetto sul comportamento altrui, ma può anche cercare di difendersi da un tale sospetto, cfr.: “*e poi per quale diavolo di motivo dovrei avere la coda di paglia scusa? ho solo espresso un mio pensiero...*” (WEBBIT).

A volte la funzione illocutiva è legata strettamente ad un determinato contesto situazionale, come nel caso di *non stare più nella pelle*, che solitamente si usa quando si vive o quando si è in attesa di un'esperienza felice e molto positiva, cfr.: “*Non stavo più nella pelle all'idea di andare a scuola, dove avrei conosciuto altri bambini, avrei letto e disegnato.*” (CORIS). *Dirne quattro a qlcu* si usa invece spesso in situazioni in cui l'agente è molto arrabbiato col paziente (per es. per aver subito un torto) e sente la forte volontà di rimproverarlo e sfogarsi con lui, cfr.: “*Ancora! Adesso gliene dico quattro!*” (WEBBIT).

46 Cfr. “partendo dal presupposto che non sentirò la sua mancanza... che scelta stupida che ha fatto!!! [...]. a meno che Marano non le abbia fatto una promessa..non credo che la rivedremo molto presto in tv. bè ce ne faremo una ragione.” (PAISÀ).

4.4.2. Modalità dettagliata

Nella modalità dettagliata l'analisi pragmatica è costituita dalla rubrica *atti linguistici*. Per quanto riguarda la classificazione degli atti linguistici, si adotta qui il modello di Pörings/Schmitz (2003: 163 pp.) che propongono la seguente tassonomia:

(16) **Atti costitutivi**

Espressivi: ringraziare, salutare, augurare, scusarsi, congratularsi, elogiare ecc.

Dichiarativi: battezzare, nominare, rilasciare, condannare ecc.

Atti informativi

Assertivi: descrivere, sostenere, annunciare, presumere ecc.

Richiesta d'informazione: domandare

Atti obbligativi

Direttivi: pregare, ordinare, consigliare, proporre ecc.

Commissivi: promettere, accordare, offrire, minacciare ecc.

(Pörings/Schmitz 2003: 166)⁴⁷

Il modello segue un approccio cognitivo e si distingue dalla classificazione di John Searle per due fondamentali aspetti (cfr. *ibid.*): 1. L'introduzione della nuova categoria *richiesta d'informazione* che consiste nel solo atto linguistico *domandare* (non previsto da Searle); 2. L'introduzione delle tre categorie sovraordinate *atti costitutivi*, *atti informativi* e *atti obbligativi* comprendenti tipi di atti linguistici che, secondo gli autori, condividono rispettivamente almeno una caratteristica fondamentale⁴⁸. Sulla base di tale modello si possono classificare gli atti linguistici di cui un parlante si serve tipicamente usando un determinato fraseologismo. Nel caso di *scoprire l'acqua calda*, ad esempio, l'atto linguistico più frequentemente usato è *criticare*, appartenente al gruppo degli atti espressivi (costitutivi) e realizzato quasi sempre in modo indiretto⁴⁹. Un fraseologismo come *darci dentro* invece, si caratterizza prevalentemente per l'uso di atti assertivi (informativi)⁵⁰ e di atti direttivi (obbligativi)⁵¹, realizzati quasi sempre in modo diretto. Per un esempio d'analisi completo si veda il capitolo 4.4.3.

4.4.3. Fraseoframe *di farsi una ragione di qualcosa (pragmatica)*

(17) ***farsi una ragione di qualcosa***

consigli per l'uso:

47 Il quadro è stato tradotto dagli autori dal tedesco in italiano.

48 Gli atti obbligativi hanno in comune la funzione di vincolare l'interlocutore o il parlante stesso a un'azione futura, gli atti informativi riguardano la comunicazione di informazioni o la richiesta di informazioni e gli atti costitutivi condividono la proprietà di costituire forme di realtà sociale (cfr. Pörings/Schmitz 2003: 166 pp.).

49 Cfr.: "Si continua a dire che Stoner era costretto a pelare o frenare prima per non tamponare Rossi? Bene signori, avete **scoperto l'acqua calda**. Normalmente i piloti (di auto, moto, ed anche i fantini) la prima cosa che non devono fare è tamponare chi hanno davanti anche se è più lento." (PAISÀ)

50 Cfr.: "ho iniziato da piccolo a darci dentro con la musica [...] complice l'entusiasmo dei miei genitori [...]" (WEBBIT).

51 Cfr.: "Il tempo scorre inesorabile e il countdown segna -3: avete ancora 3 giorni per votare i candidati alla fase finale dei SoundsBlog Awards 2009, quindi **dateci dentro!**" (PAISÀ).

- frequenza: alta
- registro: neutro
- si consideri il possibile uso ironico, cfr.: “Detto questo, se vuoi smettere di rispondere ai miei post, pazienza: **me ne farò una ragione.**” (PAISÀ); l’effetto ironico sta nel fatto che di solito *farsi una ragione di qlcs* viene usato per riferirsi a fatti sgradevoli o addirittura tragici, mentre nell’esempio citato il parlante lo usa intendendo l’esatto contrario: e cioè che il presunto fatto negativo, in questo caso la minaccia dell’interlocutore di non rispondere più ai messaggi del parlante, lascia quest’ultimo completamente indifferente (si tratta quindi di una variante efficace anche a livello retorico, utilizzabile per replicare a esternazioni volte a indispettire); la variante viene usata quasi sempre al futuro semplice.
- *farsi una ragione* si differenzia dal fraseologismo *mettersi il cuore in pace* (appartenente allo stesso campo semantico della *rassegnazione*) per almeno due aspetti importanti: 1. *f. una ragione* si usa prevalentemente in contesti sociali seri e in merito a fatti dolorosi o quantomeno difficili da accettare (eccezion fatta per la variante ironica), mentre *m. il cuore in pace* non può essere usato per designare il superamento di eventi tragici come, ad esempio, la perdita di una persona amata; 2. *m. il cuore in pace* riguarda più la dimensione emotiva del superamento di un fatto negativo, mentre *f. una ragione* concerne sia il livello emotivo, sia quello cognitivo-razionale, che di solito consiste nel realizzare l’irreversibilità del fatto accaduto o nel comprenderne i motivi.

motivazione:

- a. dire che il paziente/agente⁵² sa ormai accettare un certo fatto negativo, cfr.: “Ormai anche mia figlia Elena, che ha 6 anni, si è abituata a vedermi partire e se n’è **fatta una ragione.**” (CORIS)
- b. evidenziare che nella vita certi fatti inevitabili vanno accettati, cfr.: “Con lei sono stato bene e avrei preferito che fosse durata per sempre. Ma ogni tanto va così e bisogna **farsene una ragione.**” (WEBBIT)
- c. invitare il paziente/agente a rassegnarsi a un certo fatto negativo accettandolo razionalmente, cfr.: “la Raffa quando qualcuno le sta antipatico glielo dimostra... quindi cara Simo... **fattene una ragione...** non piaci alla Raffa!!!” (PAISÀ); (anche) invitare il paziente/agente a riconoscere l’evidenza di un fatto, cfr.: “Ragazzi, **fatevene una ragione: Kobe è un fenomeno!**” (WEBBIT)
- d. dire che al paziente/agente non resta che rassegnarsi a un certo fatto sgradevole, cfr.: “Ora, con le Pagine Utili, stiamo rompendo un altro monopolio, quello delle Pagine Gialle, e a qualcuno dà fastidio, molto fastidio. **Se ne facciamo una ragione: c’è chi è bravo a rompere le scatole, e chi a rompere i monopoli.**” (CORIS)
- e. dire di essere incapace di accettare un certo fatto tragico soffrendone ancora troppo, cfr.: “La mia mamma io l’ho perduta di recente e non so **farmene ancora una ragione.**” (La Repubblica), oppure evidenziare la sofferenza del paziente, cfr.: “Due tragedie assurde delle quali i parenti e gli amici non riescono a **farsi una ragione.**” (La Repubblica)
- f. (uso ironico) far capire di non farsi turbare facilmente da certi fatti negativi o da certe esternazioni volte a indispettire, cfr.: “non credo che la rivedremo molto presto in tv. bè **ce ne faremo una ragione.**” (PAISÀ); “Detto questo, se vuoi smettere di rispondere ai miei post, pazienza: me ne farò una ragione.” (PAISÀ)

contesto situazionale:

- usato di solito in contesti di eventi negativi o tragici irreversibili che si è obbligati ad accettare

52 Il soggetto di *farsi una ragione di qlcs* è interpretabile sia come paziente, sia come agente, a seconda che prevalga il condizionamento psichico-emotivo causato dal fatto negativo (paziente) o lo sforzo attivo per superare tale condizionamento (agente).

- l'uso ironico è legato a contesti in cui il parlante si vede confrontato con fatti o esternazioni altrui, di cui l'altro pensa (o spera) che siano difficili da accettare per il parlante colpendolo emotivamente, mentre è vero il contrario

atti linguistici:

costitutivi

- **espressivo [indiretto]**: lamentarsi: “*spero ogni giorno che lui torni da me.. [...] non so proprio [sic!] come andare avanti... vorrei ammazzarmi! non riesco a farmene una ragione...*” (CORIS)

informativi

- **assertivo [diretto]**: dire: “*Lukas soffre molto per il distacco da Sandra ma se ne fa una ragione, [...].*” (PAISÀ)
- **richiesta d'informazione [diretto]**: domandare: “*«È riuscito a farsene una ragione? Voglio dire, dopo un po'?»*” (CORIS)

obbligativi

- **direttivo [diretto]**: esortare/invitare a fare qlcs: “*la Raffa quando qualcuno le sta antipatico glielo dimostra... quindi cara Simo... fattene una ragione.... non piaci alla Raffa!!!!*” (PAISÀ)

5. Conclusione

In questo articolo abbiamo cercato di dare una panoramica dei lavori della fraseologia italiana basata sui principi della Grammatica delle Costruzioni. Questa applicazione fa parte di un progetto linguistico-didattico più vasto: la banca dati *Piattaforma per chi impara italiano*. Essa è ancora in fase di sviluppo, ma già disponibile gratuitamente in rete e aperta a tutti coloro che non riescono a soddisfare il loro interesse per la lingua italiana con i comuni dizionari gratuiti online o le grammatiche italiane in versione cartacea.

I vantaggi di un progetto come la *Piattaforma* sono evidenti:

- orientamento didattico verso gli apprendenti L2;
- elaborazione di informazioni linguistiche secondo i bisogni degli utenti;
- riferimento all'uso linguistico autentico (corpora);
- inserimento dei principali dizionari di italiano e delle più importanti grammatiche (anche quelle per l'insegnamento L2);
- inclusione di video per illustrare l'uso di un segnale discorsivo o di un fraseologismo;
- applicazione del materiale nei seminari e corsi d'italiano per germanofoni;
- sostenibilità tramite la realizzazione digitale.

Per quanto riguarda i fraseologismi e i segnali discorsivi, gli utenti della piattaforma hanno a disposizione una vasta e affidabile gamma d'informazioni sulle loro caratteristiche pragmatico-semantiche. Perché chi vuole padroneggiare una lingua deve conoscere a fondo e saper usare questi fenomeni in modo naturale e sicuro come i madrelingua. La piattaforma offre quanto più c'è da sapere per favorire non solo la comprensione, ma anche l'utilizzo attivo delle locuzioni idiomatiche e dei segnali discorsivi.

In conclusione la *Piattaforma per chi impara italiano* è la base metodologica e l'interfaccia per il progetto internazionale FRAME (Fraseologia Multilingue Elettronica), realizzato in cooperazione con diverse università in Germania, Belgio, Italia e Spagna, che, sotto la responsabilità di Paola Cotta Ramusino, Fabio Mollica (Università degli Studi di Milano) e Elmar Schafroth (Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf), si concentra sulla fraseologia di sette lingue in ottica contrastiva seguendo il modello descrittivo della Grammatica delle Costruzioni (cfr. Benigni/Cotta Ramusino/Mollica/Schafroth 2015).

BIBLIOGRAFIA

- Adamo, G., Della Valle, V. (2005), *Introduzione*, in Id. (2006), *Parole nuove, Un dizionario di neologismi dai giornali*, Roma, Enciclopedia italiana, pp. V-XII.
- Aprile, M. (2008), *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, Il Mulino.
- Baranov, A. N., Dobrovol'skij, D. (1996), *Idiomatičnost' i idomy*, in "Voprosy jazykoznanija", 5, pp. 51-64.
- Bárdosi, V., Ettinger, S., Stölting, C. (2003), *Redewendungen Französisch/Deutsch. Thematisches Wörter- und Übungsbuch*, 3. Auflage, Tübingen, Francke.
- Beccaria, G. L. (2002), *Italiano: antico e nuovo*, 2a ed., Milano, Garzanti.
- Benigni, V., Cotta Ramusino, P.M., Mollica, F., Schafroth, E. (2015), *How to apply CxG to phraseology: a multilingual research project*, in "Journal of Social Sciences", 11/3, pp. 275-288, from <http://thescipub.com/PDF/jssp.2015.275.288.pdf> (28.11.2016).
- Blumenthal, P., Rovere, G. (2016), *Wörterbuch der italienischen Sprache: Deutsch-Italienisch, Italienisch-Deutsch*, 2. Auflage, Nürnberg, Acolada, from <http://www.unilex-online.de/pages/search.aspx> (28.11.2016).
- Burger, H. (2015), *Phraseologie. Eine Einführung am Beispiel des Deutschen*, 5. Auflage, Berlin, Schmidt.
- Burger, H. et al. (2007), *Objektbereich, Terminologie und Forschungsschwerpunkte*, in H. Burger et al. (Hrsg.), 2 Bd., Berlin/New York, de Gruyter, pp. 1-10.
- Burger, Harald et al. (Hrsg.) (2007), *Phraseologie. Ein internationales Handbuch der zeitgenössischen Forschung*, 2 Bd. Berlin/New York, de Gruyter.
- Cacia, D., Papa, E., Verdiani, S. (2013), *Dal mondo alle parole. Definizioni spontanee e dizionari d'apprendimento*, Roma, Società Editrice Romana.
- Casadei, F. (1995a), *Per una definizione di 'espressione idiomatica' e una tipologia dell'idiomatico*, in "Italiano. Lingua e Stile", XXX, pp. 335-358.
- Casadei, F. (1995b), *Flessibilità lessico-sintattica e produttività semantica delle espressioni idiomatiche: un'indagine sull'italiano parlato*, in F. Casadei, G. Fiorentino, V. Samek-Ludovici (a. c. di), *L'italiano che parliamo*, Sant'Arcangelo di Romagna, Fare Editore, pp. 11-33.
- Corda, A., Marellò, C. (2004), *Lessico. Insegnarlo e impararlo*, Perugia, Guerra.
- Cresti, E., Panunzi, A. (2013), *Introduzione ai corpora dell'italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Crocco, C. (2015), *Corpora e testi di italiano contemporaneo*, in M. Iliescu, E. Roegiest (eds.), *Manuel des anthologies, corpus et textes*, Berlino/Boston, de Gruyter, pp. 509-534.
- Croft, W. (2001), *Radical construction grammar: syntactic theory in typological perspective*, Oxford, Oxford University Press.
- Dardano, M. (1974), *Il linguaggio dei giornali italiani*, 2a ed., Roma, Laterza.
- Dardano, M. (2012), *Traslatti, eufemismi e tabù della quotidianità*, in U. Reutner, E. Schafroth (eds.), *Political Correctness. Aspetti politici, social, letterati e mediatici della censura linguistica*, Frankfurt a. M., Lang, pp. 301-317.
- Della Valle, V., Patota, G. (2016), *Lezioni di lessicografia. Storie e cronache di vocabolari*, Roma, Carocci.
- De Mauro, T. (1994), *Premessa: Il LIP*, in T. De Mauro (a. c. di), pp. XI-XXVI.
- De Mauro, T. (2000), *Il dizionario della lingua italiana*, Torino, Paravia.
- De Mauro, T. (2005), *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Novara, Istituto Geografico De Agostini.
- De Mauro, T. (a. c. di) (1994), *Come parlano gli italiani*, Firenze, la Nuova Italia.
- Dobrovol'skij, D. (2011), *Phraseologie und Konstruktionsgrammatik*, in A. Lasch, A. Ziem (Hrsg.), *Konstruktionsgrammatik III. Aktuelle Fragen und Lösungsansätze*, Tübingen, Stauffenburg, pp. 111-130.
- Ettinger, S. (2007), *Phraseme im Fremdsprachenunterricht*, in H. Burger et al. (Hrsg.), pp. 893-908.
- Ettinger, S. (2009a): *Haben die Männer am Grill die Hosen an? Phraseographie und Sprachwirklichkeit*, in C. Mellado Blanco (Hrsg.), *Theorie und Praxis der idiomatischen Wörterbücher*, Tübingen, Niemeyer, pp. 45-64.

- Ettinger, S. (2009b), *Phraseologie und Phraseodidaktik*, from <http://www.ettinger-phraseologie.de> (28.11.2016).
- Ettinger, S. (2013), *Aktiver Phrasengebrauch und/oder passive Phrasemkenntnisse im Fremdsprachenunterricht. Einige phraseodidaktische Überlegungen*, in I. González Rey (Hrsg.), *Phraseodidactic Studies on German as a Foreign Language. Phraseodidaktische Studien zu Deutsch als Fremdsprache*, Hamburg, Dr. Kovač, pp. 11-30, from http://www.ettinger-phraseologie.de/media/pdf/Beitrag_Ettinger.pdf (28.11.2016).
- Ettinger, S., Nunes, M. (2006), *Portugiesische Redewendungen. Ein Wörter- und Übungsbuch für Fortgeschrittene*, Hamburg, Buske.
- Fenati, B., Rovere, G., Schemann, H. (con la collaborazione di L. Giacomina) (2009), *Dizionario Idiomatico Tedesco-Italiano*, Bologna, Zanichelli.
- Fillmore, C.J. (1985), *Frames and the semantics of understanding*, in "Quaderni di Semantica", 6, pp. 222-254.
- Fillmore, C.J., Kay, P., O'Connor, M.C. (1988), *Regularity and idiomaticity in grammatical constructions: the case of let alone*, in "Language", 64, pp. 501-538.
- Fleischer, W. (1997), *Phraseologie der deutschen Gegenwartssprache*, 2. Auflage, Tübingen, Niemeyer.
- FRAME = Cotta Ramusino, P., Mollica, F., Schafroth, E. (a c. di) (2014-): *Fraseologia multilingue elettronica*, from www.fraseologia.it (28.11.2016).
- Fried, M., Östman, J.-O. (2004), *Construction Grammar: A thumbnail sketch*, in: M. Fried, J.-O. Östman, (eds.), *Construction Grammar in a Cross-Language Perspective*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. 11-86.
- Giacomini, L., Rovere, G. (2009), *Italianische Lernerwörterbücher aus soziolinguistischer Sicht*, in "Lexicographica", 25, pp. 21-45.
- Giacoma, L. (2012), *Fraseologia e fraseografia bilingue. Riflessioni teoriche e applicazioni pratiche nel confronto Tedesco-Italiano*, Francoforte, Lang.
- Götz, D., Lorenz, G. (2002), *Englische Idioms von A-Z. Mit Erklärungen, Beispielen aus dem Sprachgebrauch und Übersetzungen*, Ismaning, Hueber.
- Goldberg, A.E. (1995), *Constructions: a construction grammar approach to argument structure*, London/Chicago, University of Chicago Press.
- Goldberg, A.E. (2006), *Constructions at work: the nature of generalization in language*, Oxford, Oxford University Press.
- GRADIT = De Mauro, T. (2000), *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., Vol. 7, *Nuove parole I* (2003), Vol. 8, *Nuove parole II* (2007), Torino, UTET (1 CD-ROM 2000, 1 CD-ROM 2003).
- Granger, S., Meunier, F. (eds.) (2008), *Phraseology: an interdisciplinary perspective*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- Gries, S.T. (2008), *Phraseology and linguistic theory: a brief survey*, in S. Granger, F. Meunier (eds.), pp. 3-25.
- Gross, M. (1988), *Les limites de la phrase figée*, in "Langages", 90, pp. 7-22.
- Hallsteinsdóttir, E., Šajánková, M., Quasthoff, U. (2006), *Phraseologisches Optimum für Deutsch als Fremdsprache. Ein Vorschlag auf der Basis von Frequenz- und Geläufigkeitsuntersuchungen*, in "Linguistik online" 27,2, from http://www.linguistik-online.de/27_06/hallsteinsdottir_et_al.html (28.11.2016).
- Hallsteinsdóttir, E., Winzer-Kiontke, B., Laskowski, M. (2011), *Phraseodidaktik/Phraseodidactics*, in "Linguistik online", 47,3, from http://www.linguistik-online.de/47_11/ (28.11.2016).
- Hausmann, F.J. (1993), *Ist der deutsche Wortschatz lernbar?*, in "Informationen Deutsch als Fremdsprache", 20, pp. 471-485.
- Hessky, R., Ettinger, S. (1997), *Deutsche Redewendungen. Ein Wörter- und Übungsbuch für Fortgeschrittene*, Tübingen, Narr.
- Hoffmann, T., Trousdale, G. (eds.) (2013), *The Oxford handbook of construction grammar*, Oxford, Oxford University Press.
- Imperiale, R. (2016), *Fraseoframe saperla lunga*, from <http://lp-italienisch.de/wp-content/uploads/2015/10/Muster-PhraseoFrame-saperla-lunga.pdf> (28.11.2016).

- Lehmann, C. (2016), *Semantische Rollen*, from www.christianlehmann.eu/ling/lg_system/sem/index.html?http://www.christianlehmann.eu/ling/lg_system/sem/semant_rolle.php (30.09.2016).
- Lemnitzer, L., Zinsmeister, H. (2015), *Korpuslinguistik. Eine Einführung*. 3. Auflage, Tübingen, Narr.
- Lo Cascio, V. (a c. di) (2013), *Dizionario combinatorio italiano*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- Loporcaro, M. (2006), *Cattive notizie. La retorica senza lumi dei mass media italiani*, Milano, Feltrinelli.
- Lurati, O. (2001), *Dizionario dei modi di dire*, Milano, Garzanti.
- Makkai, A. (1972), *Idiom structure in English*, Den Haag/Paris, Mouton.
- Marello, C. (1996), *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*, Bologna, Zanichelli.
- Mel'čuk, I. (1995), *Phrasemes in Language and Phraseology in Linguistics*, in M. Everaert et al. (eds.), *Idioms. Structural and Psychological Perspectives*, Hillsdale, NJ & Hove, UK, Erlbaum, pp. 167-232.
- Mel'čuk, I. (2008), *Phraséologie dans la langue et dans le dictionnaire*, in "Repères & Applications", VI, pp. 1-13.
- Mel'čuk, I. (2012), *Phraseology in the language, in the dictionary, and in the computer*, in "Yearbook of Phraseology", 3, pp. 31-56.
- Mel'čuk, I. (2013), *Tout ce que nous voulions savoir sur les phrasèmes, mais ...*, in "Cahiers de lexicologie", 102, pp. 129-149.
- Mel'čuk, I., Polguère, A. (2007), *Lexique actif du français. L'apprentissage du vocabulaire fondé sur 20 000 dérivations sémantiques et collocations du français*, Bruxelles, De Boeck & Larcier.
- Meunier, F., Granger, S. (eds.) (2008), *Phraseology in foreign language learning and teaching*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- Mollica, F. (2015), *Die Rolle der Kontrastivität in der Phraseodidaktik: Eine kognitive und konstruktionsgrammatische Perspektive*, in C. Di Meola, D. Puato (Hrsg.), *Deutsch kontrastiv aus italienischer Sicht: Phraseologie, Temporalität und mehr*, Frankfurt a. M., Lang, pp. 13-35.
- Mollica, F., Schafroth, E. (in corso di stampa), *Der Ausdruck der Intensivierung in komparativen Phrasem-Konstruktionen im Deutschen und im Italienischen*, in K. Steyer, Kathrin (Hrsg.), *Sprachliche Verfestigung. Chunks, Muster, Phrasem-Konstruktionen*, Mannheim, Institut für deutsche Sprache.
- Nuccorini, S. (2007a), *Italian phraseology*, in H. Burger et al. (Hrsg.), pp. 691-703
- Nuccorini, S. (2007b), *Note su alcune fraseologie nei dizionari pedagogici più recenti*, in N. Minerva (a c. di), *Lessicologia e lessicografia negli insegnamenti linguistici 3*, Bologna, Clueb, pp. 35-151.
- Nunberg, G., Sag, I.A., Wasow, T. (1994), *Idioms*, in "Language", 70, pp. 491-538.
- Pittàno, G. (2009), *Dizionario dei modi di dire*, Bologna, Zanichelli.
- Pörings, R., Schmitz, U. (Hrsg.) (2003), *Sprache und Sprachwissenschaft. Eine kognitiv orientierte Einführung*, 2. Auflage, Tübingen, Narr.
- Polenz, P. von (2008), *Deutsche Satzsemantik*, 3. Auflage, Berlin/New York, de Gruyter.
- Polguère, A. (2003), *Collocations et fonctions lexicales: pour un modèle d'apprentissage*, in "Revue Française de Linguistique Appliquée", pp. 117-133.
- Quartu, M., Rossi, E. (2012), *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Milano, Hoepli.
- Rovere, G. (2003), *Phraseme in zweisprachigen Wörterbüchern mit Italienisch und Deutsch*, in "Lexicographica", 19, pp. 119-139.
- Rovere, G. (2009), *Komplexe Phraseme im Sprachenpaar Italienisch-Deutsch. Anmerkungen zu ihrer lexikographischen Darstellung*, in W. Heinrich, C. Heiss (Hrsg.), *Fachsprache, elektronische Wörterbücher, multimediale Datenbanken. Empirische Forschungsansätze der Sprach- und Übersetzungswissenschaft. Festschrift für Marcello Soffritti zum 60. Geburtstag*, Monaco, Iudicium, pp. 117-135.
- Schafroth, E. (2009), *Wörterbücher des Italienischen im Vergleich. Zur aktuellen Situation der italienischen Lexikographie*, in "Italienisch", 61, pp. 72-93.
- Schafroth, E. (2011), *Caratteristiche fondamentali di un learner's dictionary italiano. Italiano LinguaDue*, 3, from riviste.unimi.it/index.php (28.11.2016).
- Schafroth, E. (2013a), *Das pragmatische Potential von Phrasemen – illustriert am Deutschen und Italienischen*, in S. Cantarini (Hrsg.), *Wortschatz, Wortschätze im Vergleich und Wörterbücher: Methoden, Instrumente und neue Perspektiven*, Frankfurt a. M., Lang, pp. 185-208.

- Schafroth, E. (2013b), *Fraseoframe Che (cosa, che cosa) me lo chiedi a fare?*, from http://www.romanistik.hhu.de/fileadmin/redaktion/Fakultaeten/Philosophische_Fakultaet/Romanistik/Dateien_Romanistik/Forschung_und_Projekte/FraseoFrame_a_fare_online_it.pdf (06.10.2016).
- Schafroth, E. (2014), *Eine Sache des Verstehens: Phraseme als Konstruktionen und ihre Beschreibung in der Lexikographie Französisch/Deutsch*, in M.J. Domínguez Vázquez, F. Mollica, M. Nied Curcio, (Hrsg.), *Zweisprachige Lexikographie zwischen Translation und Didaktik*, Berlin/New York, de Gruyter, pp. 83-111.
- Schafroth, E. (dir.) (2014-): *Piattaforma per chi impara l'italiano/Lernerplattform Italienisch*, Istituto di romanistica, università di Düsseldorf, from <http://lp-italienisch.de> (28.11.2016).
- Schafroth, E. (2015), *Italian phrasemes as constructions: how to understand and use them*, in "Journal of Social Sciences", 11/3, pp. 317-337, from <http://thescipub.com/PDF/jssp.2015.317.337.pdf> (28.11.2016).
- Serianni, L., Trifone, M. (a c. di) (2014): (Il) *Devoto-Oli 2014. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
- Sinclair, J. (1991), *Corpus, Concordance, Collocation*, Oxford, Oxford University Press.
- Sornicola, R. (1994), *Quattro dimensioni nello studio del parlato*, in T. De Mauro (a c. di), pp. 111-130.
- Stathi, K. (2006), *Korpusbasierte Analyse der Semantik von Idiomen*, in "Linguistik online", 27/2, 73-89, from http://www.linguistik-online.de/27_06/stathi.html (28.11.2016).
- Stathi, K., Hümmel, C. (2006), *Polysemy and vagueness in idioms: a corpus-based analysis of meaning*, in "International Journal of Lexicography", 19, pp. 361-377.
- Treccani. *Dizionario della lingua italiana* (2013), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Turrini, G., Alberti, C., Santullo, M.L., Zanchi, G. (a c. di) (1995), *Capire l'antifona. Dizionario dei modi di dire con esempi d'autore*, Bologna, Zanichelli.
- Ziem, A. (2015), *Nullinstanziierungen im gesprochenen Deutsch: Kohärenz durch grammatische Konstruktionen?*, in J. Bücker, S. Günthner, W. Imo (Hrsg.), *Konstruktionsgrammatik V. Konstruktionen im Spannungsfeld von sequentiellen Mustern, kommunikativen Gattungen und Textsorten*, Tübingen, Stauffenburg, pp. 45-80.
- Ziem, A., Lasch, A. (2013), *Konstruktionsgrammatik: Konzepte und Grundlagen gebrauchsbasierter Ansätze*, Berlin/Boston, de Gruyter.

B. Corpora

- BADIP* (Banca Dati dell'Italiano Parlato), from badip.uni-graz.at/it/ (28.11.2016).
- Corpus *CORIS*, from corpora.dslo.unibo.it/TCORIS/ (28.11.2016).
- Cosmas II* = Institut für Deutsche Sprache (2016), Corpus Search, Management and Analysis System, from <http://www.ids-mannheim.de/cosmas2/> (28.11.2016).
- itTenTen* (2010-), from <https://www.sketchengine.co.uk/ittenten-corpora> (28.11.2016)
- PAISÀ*, from <http://www.corpusitaliano.it/> (28.11.2016).
- "*La Repubblica*" Corpus, from dev.sslmit.unibo.it/corpora/corpus.php?path=&name=Repubblica (28.11.2016).
- WEBBIT*, from clic.cimec.unitn.it/marco/webbit/ (28.11.2016).

RICCARDO IMPERIALE • He is part of the Academic staff at Heinrich-Heine-Universität, Düsseldorf, Germany, where he actively cooperates on the research group's projects.

E-MAIL • Riccardo.Imperiale@hhu.de

ELMAR SCHAFFROTH • He is Professor and chair in Romance Linguistics (Italian and French) at Heinrich-Heine-Universität, Düsseldorf, Germany. Among his research interests there are Italian, French and German lexicology and lexicography, especially learners' lexicography and phraseology; gender; language and music; discourse analyses; language variation. He is co-editor of *Studia*

Romanica et Linguistica, Grundlagen der Romanistik, and Kontrastive Linguistik/Linguistica contrastive. His latest work: *Französische Lexikographie*, de Gruyter, Berlin/Boston 2014.

E-MAIL • schafroth@phil.hhu.de